INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono al ristoro agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Pietro Micca - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Bonnerot) e presso le altre consorelle d'Italia, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 1ª pagina, Cent. 25 - 3ª pagina L. 2. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Malta 18 10 5.50
Europa, Stati Uniti, Francia 32 16 8.50
Stati fuori dell'Unione Postale (speciali prezzi) 52 26 13 —
Numero separato: Centesimi 5 in tutta Italia.
Gazzetta Letteraria.

Un po' di dietroscena parlamentare

Non ci pare commettere grave indiscrezione rilevando da una lettera particolare che un egregio amico ci manda da Firenze i seguenti brani che a nostro avviso servono a delineare una degli sfondi del quadro politico parlamentare del momento.

« ..... Una persona, della quale non ho visto che abbia fatto guari conto in questi giorni la Stampa politica e che pur tuttavia posso assicurarvi ha avuto una parte non piccola nella crisi parlamentare teste avvenuta, è il senatore Alfieri di Sostegno. L'egregio uomo non ha atteso fino ad ora per dimostrarsi uno dei più operosi rappresentanti del Senato e dei più fertili pubblicisti politici del nostro paese sia colle numerose pubblicazioni nelle riviste e negli opuscoli, sia nell'impulso dato alle Associazioni moderate, e specialmente a quella *Federazione Cavour*, che gli già ha costato non poche fatiche e..... qualcos'altro.

« Però l'Alfieri si era tenuto finora in seconda linea dalla lotta politica italiana, riserbandosi quasi unicamente le trattazioni teoretiche dei principii conservatori democratici. Ma da qualche mese egli è passato in una fila di lottatori più avanzati; e, divenuto uno dei maggiori ispiratori del *Fanfulla*, quasi ogni giorno dalle colonne di quel giornale, o per penna sua o per quella di collaboratori a lui devoti, ha partecipato agli avvenimenti della politica quotidiana, concorrendo a determinare quel risveglio del partito moderato che ha portato al *quos ego* del Rudinì e compagni al Ministero Crispi..... Questo posso dirvi a conferma di quanto già avete da Roma, che cioè negli ultimi sforzi del Ministero Crispi la Destra si era realmente affermata con intenzione di imporsi al Crispi, e questi, che si era minata anche la base di Sinistra per la questione finanziaria sacrificata col sacrificio di Giolitti, era irremissibilmente trascinato a cadere anche se non fosse avvenuto lo scoppio della seduta del 31 gennaio. Ma questo avvenuto, e precipitati in quel modo gli avvenimenti in favore della Destra che non aveva certo mai sperato tanto, il movimento trionfale doveva accelerarsi naturalmente, e il marchese Alfieri sollecitava che non si perdesse l'occasione.

« Durante il periodo della crisi ministeriale egli stette assiduamente a Roma, e chi lo ha visto in quei giorni potrà testimoniare l'attività, quasi la frenesia che egli spiegò in quel fortunoso periodo da lui impiegato in colloqui continui coi personaggi più spiccati nella situazione, tentando avvicinamenti, accordi, riconciliazioni..... Secondo lui, era il momento di una nuova politica che all'estero minasse all'accordo colla Francia, maldolcendo gli effetti militari della triplice alleanza, ed all'interno incarnasse quel principio democratico nel conservatore che l'Alfieri ha già tante volte vulgarizzato, sebbene per molti resti ancora un po' troppo velutoso perchè ci si possa ravvisare un programma di progresso, e per molti altri pare troppo chiaro perchè non vi si intraveda una conciliazione clericale.....

« Per la politica finanziaria l'Alfieri reputava da appoggiarsi il programma Giolitti, che ha in grande estimazione, e col quale ha voluto dissipare amichevolmente il ricordo del piccolo incidente avvenuto lo scorso anno in Senato..... L'Alfieri mirava ad un accordo Saracco-Rudinì-Giolitti.

« Il Saracco, ch'egli vagheggiava presidente del Consiglio, gli rappresentava — e *Fanfulla* lo ha scritto — una rivincita del Senato per l'affermazione del principio conservatore, e la fermezza necessaria — diceva lui — per fare una politica meno oscillante secondo le mutabilità della Camera rappresentativa. Rudinì era la nuova politica estera che combaciava colla politica del Visconti-Venosta, il genero dell'Alfieri, e che forse, chissà, avrebbe accettato anche lui di rientrare nella vita politica diplomatica..... Infine Giolitti era la volontà popolare finanziaria manifestata nei Comizi elettorali.....

« Non vi rifò la storia delle trattative ministeriali di quei giorni, la quale vi hanno delineata a suo tempo le informazioni di Roma. Vi assicuro soltanto che gli accordi Saracco-Rudinì sono stati vicini ad essere conclusi molto più di quel che fu creduto al di fuori. Rudinì consentiva a vedere a Saracco la presidenza del Consiglio, sulla politica estera erano pienamente intesi e sulla finanziaria nessun dissenso. Ma Rudinì aveva impegni col Nicotera per la politica interna. Alfieri non poteva ammettere l'entrata di Nicotera al Ministero: Saracco si limitava a desiderare Nicotera ad altro portafoglio che non fosse quello dell'interno. Rudinì fu inflessibile su questo punto degli accordi, e così l'Alfieri vedeva sfumate le combinazioni Saracco-Rudinì. Credo poi che, quando questo fosse avvenuto, difficilmente avrebbe accordato i due col Giolitti perchè assicurano che questi rifiutasse appoggiare ogni combinazione che escludesse lo Zanardelli. Della soluzione della crisi come è pertanto avvenuta credo che l'Alfieri sia rimasto più rassegnato che soddisfatto, come può avvenire appunto a uno che cominci una intrapresa in un senso e la veda finire in un altro differente da quello voluto, sebbene non del tutto contrario..... L'Alfieri ha amicissimo nel Ministero, oltre Rudinì, il Chimirri: ma v'è il Nicotera e v'è Saracco.....

« E da notarsi poi che da Firenze è partita la voce del possibile richiamo di Menabrea da Parigi..... come alludeva il vostro corrispondente parigino; e a Firenze si sarebbe anche volentieri riconsacrato alla diplomazia il Visconti-Venosta, genero dell'Alfieri, se non l'Alfieri stesso che aspetta da tanto tempo..... »

Magliani

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 21, *ore 3 pom.* — Il senatore Agostino Magliani, ex-ministro delle finanze, che da vario tempo era seriamente ammalato, ha finito di vivere questa mattina. Quantunque preveduta, la morte dell'on. Magliani è accolta con vivo e generale rammarico anche per le qualità personali dell'estinto, il quale era affabile, modesto, gentilissimo. La sua casa, palazzo Berardi, via del Gesù, dove è morto, era frequente convegno di numerosi personaggi notevoli non solo nella politica, i quali ammiravano il suo colloquio anche quando gli erano avversari politici.

La sua salute, sebbene da lungo tempo affievolita, gli consentiva ancora di seguire attentamente gli avvenimenti parlamentari mediante il carteggio cogli amici e le pubblicazioni sull'*Economista*, sulla *Nuova Antologia* e su altre riviste e giornali. Aveva abitudini molto domestiche. Non aveva accumulata alcuna fortuna; ora viveva dell'antico stipendio che percepiva come consigliere della Corte dei conti. Il peggioramento del suo stato si verificò nelle prime ore di stamane; l'illustre infermo conservò sempre, fino all'estremo, la lucidità della mente. Lo assistevano la moglie e un frate francescano.

Moltissimi personaggi oggi si sono recati a casa Magliani, fra gli altri il ministro Nicotera, che è un amico della famiglia. Il Re ha mandato il comm. Ratti-Lucchi a portare le sue condoglianze alla vedova. I funerali avranno luogo lunedì a spese del Ministero delle finanze.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,30 *pom.* — I funerali del senatore Magliani avranno luogo lunedì mattina. Oggi molti amici e conoscenti si sono recati a visitare la salma, la quale giace tuttora sul letto di morte. Sul viso porta i segni di penose sofferenze.

Eccovi i particolari della morte. Ieri Magliani era stato visitato dal professore Baccelli, il quale non lo credeva tanto aggravato. Magliani stava seduto sopra un seggiolone, dove da qualche tempo passava la notte. Verso il tocco chiuse alla nipote che lo assisteva che gli porgesse il tubo unto per la respirazione artificiale coll'ossigeno. Dopo aver respirato alquanto chinò il capo e spirò.

Anche gli onorevoli Brin e Bertolè-Viale hanno visitato oggi la salma.

La salma del Magliani verrà tumulata in Roma.

La morte, che è il principio della storia, impone a chi scrive di dolersi non solo secondo onestà, ma anche secondo giustizia. Per questo motivo il « di della lode » del poeta è anche un giorno di giudizio; e lo scrittore che non sente questo dovere e non lo adempie [illegible] a uno dei più alti precetti della morale umana. Epperò nulla di strano, anzi è cosa affatto naturale che quando nell'aspra battaglia della politica un campione scompare, tutti, anche gli avversari, si ricompongano per rendere alla sua memoria un ordinato tributo d'onore.

Benchè da qualche pagine siano partite censure non brevi alla sua politica finanziaria — specie a quella degli ultimi anni — tuttavia conviene riconoscere che un uomo di gran valore è, dicasi pure, un finanziere di gran merito è morto in Magliani. Diremo di più. In Magliani è scomparso forse l'uomo più notevole che abbia collaborato col Depretis nei dieci anni che corsero dal settantotto all'ottantotto; quello che più ha dato forma e carattere alla politica depretina; quello insomma che — dicasi in omaggio al vero — ha contribuito una parte considerevole del programma finanziario della Sinistra.

La politica finanziaria del Magliani si potrebbe pur dividere in due periodi, e cioè: il secol d'oro e la decadenza. Nel primo il finanziere compiuto quella parte del programma finanziario della Sinistra che si può riassumere nel pareggio ottenuto col ordinamento dei tributi sopra una base democratica, nella abolizione del macinato e nella soppressione del corso forzoso (soppressione che a taluno parve, a forse non senza ragione, più fittizia che reale; ma che infine servì, se non altro, a rinsanguare, almeno per un momento, i nostri mercati monetari e a dare una seria maggior confidenza alla nazione nelle proprie forze economiche).

Nel secondo periodo — la decadenza — al pareggio succede il *deficit*, il quale va ogni dì più ingrandendosi, ingrandendosi, per la gioia di una politica d'spendiosa e la [illegible] debolezza del ministro che concede ai colleghi, alla Camera, a tutti sempre nuovi fondi. Il *deficit* un bel giorno si appalesa come un baratro, nel quale minaccia di sprofondare il credito nazionale.

Il primo periodo fa capo a una medaglia d'oro di temporanea nazionale; il secondo al *quos ego* di Giovanni Giolitti, che inaugurava l'era delle economie, delle quali ora troppi, tutti si fan belli come del sol di luglio.

Il secondo periodo della politica di Magliani è stato fatale al Paese; e dobbiamo essenzialmente ad esso — e già i più grandi fautori dell'uomo cominciano a riconoscerlo coi fatti se non con le dichiarazioni — le angustie nelle quali presentemente ci troviamo. Con tutto ciò è incontestabile che il Magliani andò fornito di un grande ingegno; ingegno acuto, versatile, malleabile come il carattere, pronto a tutte le sottigliezze, capace di veder nei bilanci con tanta chiarezza quanta gli era necessaria per trar partito d'ogni circostanza onde far penetrare nelle coscienze altrui quella convinzione che forse non era nella sua.

Più che un finanziere ed economista dalle idee che abbracciano gran tratto di tempo e di cose, era un acuto amministratore che nell'amministrazione aveva fatto carriera e dell'amministrazione conosceva quindi tutti gli ingranaggi; come pure era un perfetto conoscitore degli ingranaggi del mondo bancario, per cui sapeva trar partito d'ogni momento da [illegible] per farla convergere al suo scopo, alla sua politica. Nel campo della scienza non aveva fatto gran che: da giovane scrivava una *Filosofia del diritto*. Più tardi, dedicando la sua attività particolarmente al campo economico, si fece ammiratore e seguace della scuola di Adamo Smith. E pubblicò un'opera sulla *questione monetaria* che dicono pregevole.

Quanto alla forma era un artista. La sua eloquenza aveva qualche cosa che, per certi riguardi, ricordava quella del Minghetti. Parlatore piano, semplice, persuasivo, non mancava talvolta di efficacia e, come il Minghetti, possedeva l'arte invidiabile di mudare anche ai meno addentro nella materia intelligibili le astruse questioni della finanza e della economia. E fu particolarmente di quest'arte dal saper presentare bene le cose che più si valse, con iattura delle finanze, il Depretis, quando contribuì, insieme con lui, a promuovere su troppo larga base le opere pubbliche e le spese militari. Sostanzialmente si può dunque dire che il Magliani, con le attitudini sue indiscutibili, se avesse avuto un carattere meno cedevole e un temperamento meno roseo, sarebbe stato forse un finanziere benemerito della economia nazionale.

La vita di Agostino Magliani non ha molte cose notevoli; è la vita di un impiegato che percorre tutti i gradi della carriera. Nato a Laurino in quel di Salerno l'anno 1835, e laureatosi in giurisprudenza, nel 1848 [illegible] come capo-divisione al Ministero delle finanze. Non aveva la stoffa del ribelle; non liberaleggiò; anzi, anche da ultimo gli veniva rimproverata certa sua difesa della politica finanziaria del Borbone messa in parallelo con quella del Cavour; difesa che gli attirò molte simpatie, specialmente in Piemonte. Quando il Borbone fu caduto, con esattezza di buon funzionario fece adesione al nuovo Governo.

Una delle qualità manifestate nel disimpegno degli uffici affidatigli era una grande laboriosità. Il Petruccelli dice che, entrato nella Corte dei conti del Regno, il Magliani in meno di un anno apparò più di centomila conti arretrati. Come segretario generale della Corte dei Conti, nel gennaio del 1868 fu nominato commissario per sostenere dinanzi al Parlamento la discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati. Con decreto 15 marzo 1871 venne creato senatore.

Ebbe per la prima volta il portafoglio delle finanze nel secondo Ministero Depretis, dal dicembre 1877 al marzo 1878. Tornò ministro nel terzo Gabinetto Depretis dal dicembre 1878 al luglio 1879. Finalmente resse il dicastero suddetto per la terza volta, dal novembre 1879 al dicembre 1888.

Fu il ministro che resse più a lungo il dicastero delle finanze: quasi dieci anni di seguito.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 2,15 pom.* — Il *Fanfulla* ha una interessante necrologia del Magliani nella quale dice che, come Depretis era artista della politica, così Magliani lo era della finanza. Questa appunto fu la maggiore accusa lanciatagli, quella di avere subordinata l'arte della finanza, la quale era così grande in lui, a quella della politica, la quale era eccessiva in Depretis. La sua opera dovrà giudicarsi a mente fredda. Frattanto è innegabile che il Magliani poteva rendere ancora importanti servizi al Paese, il quale perde una delle più alte, serene e colte intelligenze.

L'Opinione, rendendo omaggio al valore finanziario del Magliani, dice tuttavia che il suo ingegno parve eccessivo perchè troppo pronto agli espedienti, però tutti sono concordi nel rimpiangere il cittadino insigne e virtuoso.

Il *Diritto* scrive che male si addice in un articolo di giornale il giudicare dell'opera del Magliani: l'ultima parola sopra di lui come ministro e come finanziere non fu ancora pronunciata. Ci vorrà ancora molto tempo prima che si possa scrivere come si conviene dell'ingegno e dell'abilità di lui. L'Italia perde in lui un uomo che molto ha operato colla vita intemerata e con altissimo sapere.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 8,45 pom.* — La notizia della morte dell'on. Magliani ha prodotta qui una dolorosa impressione. Il sindaco principe di Torella spedì alla vedova un telegramma di condoglianza.

Il Consiglio provinciale fu riunito per commemorare l'illustre estinto. Ne dissero le lodi i consiglieri Di Sandonato e Della Rocca. Poscia venne tolta la seduta in segno di lutto.

Biancheri dimissionario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 21, *ore 3 pom.* — Quel che si andava vociferando da vari giorni è avvenuto. L'on. Biancheri ha indirizzato all'on. Villa, vice-presidente, una lettera con la quale rassegna la sua dimissioni da presidente della Camera. Quelli che sogliono avvicinare il Biancheri lo dicono deciso al ritiro anche per motivi di salute e specialmente per una oftalmia, la quale richiede cura e riposo. Biancheri di questi giorni aveva sollecitati vari provvedimenti relativi a funzionari della Camera, come se realmente divisasse di allontanarsi per sempre dall'ufficio di presidenza.

I sotto segretari di Stato.
La grazia per Sbarbaro — Il Principe di Napoli. Varie.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,10 pom.* — Nel Consiglio dei ministri che si terrà stasera pare che si prenderà una decisione definitiva circa le nomine ai sotto segretariati ancora vacanti.

La *Gazzetta Ufficiale* intanto pubblicava oggi i decreti che nominano gli onorevoli Butini e Coral a sotto segretari di Stato per i lavori pubblici e per la marina.

— La *Tribuna* dice che il ministro Ferraris è deciso di proporre in Consiglio dei ministri la grazia per il prof. Sbarbaro.

— Tardando il Duca degli Abruzzi nel venire a Roma, il Principe Ereditario è ripartito per Napoli per riprendere il comando del reggimento.

— Domani sera al Quirinale fia luogo un pranzo militare.

— L'ambasciatore russo Urkull è d'assai migliorato in salute.

Cose d'Africa.
L'arresto d'un capo-banda — Una scuola pei figli dei capi indigeni — Perchè fu arrestato il Davico.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,50 pom.* — Scrivono da Keren all'*Esercito* che il governatore di quella città ha ordinato l'arresto del capo-banda indigeno Adgi Amlessa, accusato dell'uccisione di un medico arabo. Lo sciambanda venne scelta perchè aveva tentato una razzia sopra Adet.

— Il colonnello Baratieri ha istituita una scuola pei figli dei capi indigeni. La scuola è diretta dal tenente Genti.

— Una corrispondenza alla *Tribuna* da Massaua, raccontando l'arresto del corriere Davico per parte di ras Alula, dice che questi afferma d'aver agito in tal modo per ordine di Menelik, a cui abbisognano armi.

Informazioni militari.
Gli esami per l'avanzamento a maggiore — La tenuta festiva degli ufficiali — Riviste di presidio — Economie severe — L'« influenza » nell'esercito. — Navi radiate dai ruoli.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,55 pom.* — Un regio decreto instituisce nuovamente gli esami d'avanzamento a scelta al grado di maggiore di fanteria e cavalleria.

— Un decreto ministeriale abolisce l'obbligo dell'uniforme festivo per gli ufficiali.

— Il Ministero della guerra ha stabilito che in tutti i presidii dove hanno sede uno o più reggimenti vi sia una volta al mese una rivista passata dal comandante del presidio.

— Il generale Pelloux, ministro della guerra, ha diramato alle autorità militari una circolare in cui raccomanda la più severa economia in tutte le spese d'amministrazione.

— Secondo particolari informazioni pubblicate nell'*Esercito* si sarebbe sviluppata una nuova forma di *influenza* nei presidii di Firenze, Bologna, Livorno e Pavia. Fortunatamente questa malattia ha forma lieve.

— Si assicura che il ministro della marina, viceammiraglio Di Saint-Bon, ha approvati varii progetti elaborati dal suo antecessore, onorevole Brin, fra cui quello della radiazione dai ruoli di varie navi ritenute inutili alla difesa.

Un indulto per le contravvenzioni alla legge sulle requisizioni di quadrupedi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,30 pom.* — L'applicazione della legge sulla requisizione dei quadrupedi ha occasionato numerose contravvenzioni, specialmente alla gente di campagna. I ministri Bertolè-Viale e Zanardelli pensavano di proporre un decreto di grazia, ma sopravvenne la crisi e furono impediti di farlo.

L'*Opinione* dice che i successori onorevoli Pelloux e Ferraris presenteranno al Re il decreto per questo indulto.

Gli operai disoccupati a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 10 pom.* — La Questura ha concesso agli operai disoccupati di tenere il loro Comizio in piazza Dante, avendo i promotori di detto Comizio assicurato che si sentivano di garentire l'ordine. Oggi 500 operai disoccupati si riunirono tranquillamente per accendarsi circa il Comizio di domani.

ROMA (*Nostro telegr.* — *Ed. giorno*) 22, *ore 9,35 ant.* — Ieri la Commissione degli operai disoccupati si è recata al Municipio per chiedere lavoro. Un assessore, in assenza del sindaco, l'ha ricevuta dicendo che il Municipio non può eseguire lavori, perchè le casse comunali sono esauste (sic); e ha invitato la Commissione a rivolgersi al Ministero degli interni.

— Il sindaco è tuttora indisposto.

— Anche il prof. Chiarini è da qualche giorno malato.

La notizia ufficiale dell'attentato a Roca.
Lo stato d'assedio a Buenos-Ayres.

ROMA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Il ministro degli esteri della Repubblica Argentina ha trasmesso il seguente telegramma al ministro argentino a Roma, datato da Buenos-Ayres, 20:

« Ieri un giovane di anni 15 sparò una rivoltellata contro la carrozza entro cui stava il generale Roca, senza però ferirlo. Fortunatamente questo attentato, da tutti accolto colla più grande indignazione, ha avuto nessuna conseguenza; tutto indica a credere che sia un fatto isolato. Questa città e tutta la Repubblica sono perfettamente tranquille.

« *Firmato:* Edoardo Costa. »

BUENOS-AYRES (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Lo stato d'assedio è proclamato in seguito al tentativo di assassinio del ministro dell'interno.

BUENOS-AYRES (*Ag. Stef.* — *Ed. giorno*), 21. — Dopo la proclamazione dello stato d'assedio numerosi generali ed altri ufficiali pubblicarono un manifesto dichiarante che sosterranno energicamente il Governo legale.

Una dimostrazione al vice-ammiraglio Lovera in Augusta.

AUGUSTA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Oggi è partito il *Dandolo*, diretto alla Spezia per sbarcare il vice-ammiraglio Lovera di Maria. Tutta intera la squadra permanente lo salutò con grandi evviva; la *Castelfidardo* lo salutò con salve di artiglieria.

La cittadinanza, con bandiere e con la banda civica, fece un'imponente dimostrazione, accompagnando il *Dandolo* fino all'uscita del porto al suono dell'Inno Reale.

Una sanguinosa battaglia per la conquista di Tokar.
I dervisci volti in fuga.
Le perdite degli anglo-egiziani.

AFAFITE (via Suakim) — (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 20. — L'occupazione di Tokar fu preceduta da una battaglia accanita della durata di un'ora e un quarto presso Afafite. La forza di Osman-Digma, che partecipò personalmente all'attacco, è valutata a duemila uomini. Questi attaccarono arditamente gli egiziani, che occuparono le rovine di alcuni antichi edifizi; il combattimento continuò corpo a corpo. Finalmente la cavalleria egiziana caricò il nemico, lo respinse e lo pose in fuga.

Settecento cadaveri dei nemici giacevano attorno alle posizioni egiziane. Un capitano inglese rimase ucciso, un altro capitano fu ferito, quattro ufficiali egiziani furono gravemente feriti. Dodici soldati egiziani rimasero morti, quarantadue feriti. Tutti gli emiri principali dei dervisci rimasero morti.

Osman-Digma, che segue la battaglia dalla cima d'una vicina collina, fuggì con una trentina di cavalieri verso Temrin.

SUAKIM (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Due navi inglesi sono giunte ieri colle truppe destinate alla spedizione e col birdar generale Grenfell. Nel combattimento di Tokar i dervisci erano quattromila.

Una elargizione del deputato Frascara alla Società operaia d'Alessandria.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,25 pom.* — Il deputato Frascara, interessandosi vivamente per le tristi condizioni in cui si trova la Società generale degli operai in causa del fallimento Casalotti, elargiva oggi la cospicua somma di *L. 1000*, destinandola al fondo dei sussidi per la vecchiaia.

L'ultimo discorso di Guglielmo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 8,50 pom.* — Il testo preciso del discorso imperiale al pranzo della Dieta provinciale di Brandeburgo è stato pubblicato stasera dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ed ha prodotto una viva impressione.

È assai commentato specialmente il passo in cui l'imperatore dice che i partiti attuali poggiano sopra gli interessi delle classi, al di sopra dei quali il monarca deve sollevarsi per adempiere il mandato affidatogli da Dio.

I conservatori serrano sono assai malcontenti per le parole dell'imperatore.

Nuovo prestito germanico.

BERLINO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Nei Circoli bene informati ritiensi che il prestito da sottoscrivi 45 volte.

Nuove fasi della rivoluzione chilena.

BUENOS-AYRES (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Un dispaccio da Valparaiso annunzia che gli insorti catturarono il piroscafo *Cousino*. Tre reggimenti furono inviati per proteggere Tacna. Le truppe del Governo stanno per partire onde riprendere Pisagua. Il Governo continua ad occupare Iquique. Le navi della squadra degli insorti sono distribuite lungo la costa, ma Valparaiso non è bloccata.

Il duca d'Orléans alla Corte russa.
La squadra francese a Kronstadt.

PIETROBURGO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Il duca d'Orléans assistette ieri sera al ballo di Corte.

— Secondo i giornali la squadra francese arriverà a Kronstadt entro il maggio.

La squadra tedesca a Spalato.

SPALATO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Il governatore della Dalmazia ha dato un pranzo in onore della squadra tedesca. Il governatore brindò all'imperatore Guglielmo e dichiarò di obbedire ad un ordine dell'imperatore Francesco Giuseppe accogliendo gli ospiti tedeschi colla massima cordialità. Il contr'ammiraglio tedesco brindò all'imperatore Francesco Giuseppe.

SPALATO (*Ag. Stef.* — *Ed. giorno*), 21. — Al pranzo dato dal contrammiraglio Hinke in onore della squadra tedesca, Hinke brindò alla salute dell'imperatore Guglielmo e del principe Enrico; il comandante della squadra tedesca brindò alla salute dell'imperatore Francesco Giuseppe e dell'arciduca Carlo Stefano. I brindisi furono acclamati entusiasticamente.

Menabrea e la Stampa francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore 8,30 antim.* — La *Paix* riproduce per intero la intervista che il vostro corrispondente da Parigi ha avuto coll'ambasciatore Menabrea e la commenta favorevolmente. Il medesimo giornale critica parecchie altre gazzette francesi, le quali, non si capisce perchè, richiamano apertamente il ritiro di Menabrea. Chiama ciò una sconvenienza, perchè appartiene agli italiani il diritto di mandare e richiamare a loro piacimento, i loro ambasciatori. (Manco male che qualcuno certe cose, anche in Francia, le capisce).

Per una spedizione scientifica russa in Abissinia.

PARIGI (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Il Governo russo chiese al Governo francese il libero passo sui territorii francesi del mar Rosso pel luogotenente Machkoff, inviato con scorta a scopo scientifico in Abissinia dalla Società geografica di Pietroburgo. Il Governo francese accordò immediatamente.

L'agitazione operaia in Alessandria

Alessandria, 21 febbraio.

(GIANNARIA) — Dopo due conferenze tenute nella sede dell'ex-teatro Filodrammatico dal noto agitatore anarchico Luigi Galleani, di Vercelli, ieri sera si radunavano nella sala della *Lega di Resistenza* un centinaio circa di operai, in parte disoccupati ed appartenenti a diverse professioni, per discutere in merito alla proposta fatta la sera antecedente dallo stesso Galleani per risolvere in modo *alquanto spiccio* la questione sociale.

Per quanto la riunione di ieri sera rivestisse il carattere di un'adunanza privata, la Questura credette bene d'intervenire, perchè dalle notizie raccolte aveva ragione di temere che l'ordine potesse essere turbato da pubbliche dimostrazioni, come erasi minacciato di fare da qualcuno dei capi. Mandò infatti sul luogo un buon numero di carabinieri e di agenti travestiti, sotto il comando del delegato Scotti e di altri funzionari che, malgrado le proteste dei convenuti, entrarono nella sala dichiarando che dappoichè la porta era aperta a tutti, avevano credato di trovarsi in diritto di entrare essi pure, ma con tutto questo però non cessero nelle loro intenzioni di impedire la discussione finchè questa fosse rimasta nell'orbita della legalità.

Malgrado simile dichiarazione i capi dell'assemblea non cessarono di protestare per quell'inaspettato intervento della pubblica forza e sciolsero senz'altro la riunione. Mentre i più si accingevano ad uscire tranquillamente dalla sala, un certo Modesto Ferza, detto anche Ferraris, giovane di circa venticinque anni, di professione decoratore, pronunciò ad alta voce parole di minaccia, che indussero gli agenti ad arrestarlo immediatamente ed a tradurlo in carcere.

Vi fu in seguito un po' di gazzarra nelle vie adiacenti e sulla piazza Vittorio Emanuele, ma ebbe presto termine senz'altri inconvenienti in seguito al prudente ed energico contegno della forza pubblica. L'arrestato Ferza verrà deferito al potere giudiziario.

Se ci saranno, come si vocifera, altre novità ve ne terrò informati.

All'ultima ora il nostro corrispondente ci telegrafa:

« Stasera ebbe luogo una nuova adunanza privata degli operai disoccupati. Si approvò un ordine del giorno che eccitava gli operai a radunarsi pubblicamente per indurre chi tocca a provvedere immediatamente alla loro triste condizione, riaffermando come l'emancipazione dei lavoratori non possa avvenire che mediante una rivoluzione.

« Mentre scrivo continua l'assembramento pacifico degli operai in via Piacenza, ove si trova la sede della *Lega di Resistenza*.

« La Polizia ha fatto un grande apparato di forza: le truppe sono consegnate. Si calcola che gli operai disoccupati siano 1000.

« Le autorità provinciali e comunali cercheranno di provvedere alla cessazione dei lavori già decretati per alleviare la miseria e prevenire gravi conseguenze.

« Si annuncia che domani avrà luogo una grande dimostrazione.

« Oggi una Commissione di operai fu ricevuta dal prefetto e dal procuratore del Re. Si dice che essi abbiano promesso di rilasciare in libertà l'operaio Ferza arrestato ieri. »

Bylandt Rheidt.

VIENNA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 21. — Il generale Bilandt Rheidt, ex-ministro della guerra, è morto.

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 21 febbraio 1891.

Torino	23	—	29	—	7	—	19	— 79
Bari	54	—	6	—	69	—	42	— 52
Firenze	47	—	32	—	81	—	14	— 10
Milano	59	—	55	—	17	—	32	— 38
Napoli	24	—	65	—	11	—	16	— 49
Palermo	6	—	30	—	8	—	56	— 25
Roma	89	—	71	—	21	—	29	— 51
Venezia	81	—	90	—	13	—	8	— 71

Economie militari
Uno schiarimento a proposito degli « attendenti ».

Leggo nella *Gazzetta del Popolo* uno scritterello che tocca l'argomento dei servitori militari.

Io non voglio confutarlo, poichè non ve n'è bisogno. L'autore, che si firma R. C., ebbe cura di contarsi da sè. Ecco che cosa scrive al terzo ultimo:

« Non essendoci proposti di confutare quanto venne detto a riguardo del servizio, dell'indole e del carattere del soldato cosesso all'ufficiale quale attendente, ci asteniamo da qualsiasi apprezzamento, e convinti che pochissimi dividerannno l'opinione dell'autore di detto opuscolo, cercheremo di dimostrare giusta la convenienza d'una riduzione del numero, ineffettuabile e di nessuna utilità economica la totale abolizione dei medesimi. »

Quando non si vuol confutare, mi sembra sia detto tutto: quando si dice che *pochissimi* dividono l'opinione dell'autore dell'opuscolo, mi sembra sia detto nulla.

Del resto il signor R. C. vuol trovar persone che opinano contrariamente all'opuscolo in parola? Un bel numero gliele indico io: 14.857 attendenti e 14.857 ufficiali; totale 29.714. Per bacco, tutto un popolo di persone che non hanno nessun interesse materiale all'abolizione dei cocchieri, cuochi, sguatteri e camerieri militari.

Dunque io, che c'entro solo per riflesso nell'argomento, non voglio aprir polemiche; il tempo stringe ed è questione di esperire dei quesiti a cui può darvi mano a risolverli, non già questione di fare alle bocciate come i polli nella sta.

Mi preme però uno schiarimento. È detto nell'articolo che: « Per la posizione che occupa l'ufficiale nell'esercito e nella società, non può al certo pulirsi da sè l'uniforme, assettarsi l'alloggio o la modestissima camera, provvedere ai piccoli bisogni e adattarsi a digiunare, quando per circostanze la cui frequenza è in ragione del grado, gli è vietato di uscire a diporto..... »

E più sotto: « Ma può l'ufficiale permettersi il lusso di un domestico borghese? A costo di toccare la suscettibilità degli ufficiali stessi, ci permettiamo di rispondere che pochissimi sarebbero nel caso di pagare lire 60 mensili per la persona di servizio..... »

Mi permetta, signor R. C., di dirle che questo suo modo di argomentare è marchiano.

Senta un po' se lo argomento meno marchianamente di lei.

Non mi faccio illusioni: e non perchè Silvio Pellico in Torino, reduce dal carcere, amava, per quanto ottimamente ospitato, mettere in assetto la sua cameretta, nè perchè il Tommaseo, quasi cieco, si occupasse anche della pulizia e dell'ordine della propria modestissima guardaroba, non per questo io accampo pretese che un arzillo e allegro sottotenente sottragga, per es., mezz'ora giornaliera al ginoco della scopa o del bigliardo e si pulisca i bottoni con quella stecca, quel gesso e quello spazzettino che adoperò per *degli anni* a Modena fino a pochi giorni or sono. Oibò! Ne andrebbe di mezzo la dignità dell'ufficiale, il prestigio del grado, il suo posto in società, ecc., ecc.

Non pretendo tanto, io: ma ella mi vorrà però permettere che chiami assurda la pretesa che vorrebbero (lo dice lei) accampare i nostri giovanotti ufficiali di avere, ciascuno, un servitore borghese a lire sessanta mensili. A questo modo si fa presto a *bocciare* un tema che pesa tanti milioni come quello degli attendenti.

Io mi credevo invece che gli ufficiali scapoli, che non dormono in quartiere, che non stanno di giornata nei forti, che non sono accantonati, che non sono accampati, che non sono alla guerra (pei quali tutti occorre l'attendente) potessero vivere a questo mondo come vivono, per es., in Italia centinaia di migliaia d'impiegati lontani dalla loro famiglia. Mi credevo invece che bastasse ad un sottotenente, ad un tenente, ad un capitano le attuali 5, 7 o 10 lire che spendono per l'attendente, passandole invece alla padrona di casa, od alle persone di servizio della padrona, od alla portinaia, od a tanta brava e pulita gente che lavorando onestamente cerca le cinque e le sette lire al mese, come un naufrago cerca la riva.

Io mi credevo che i nostri ufficiali non se la sognassero neppure di avere una persona, tutta intera, al loro servizio, per tutte le 24 ore del giorno, e ciò per spazzolare un abito, rifare un letto e dare ogni cinque giorni un colpetto alla sciabola colla catena d'acciaio. Io sostengo, e non ce n'è bisogno, che ai tempi che corrono, l'Italia non può permettersi di mantenere a ufo un esercito di attendenti e mantenerli tutto l'anno e pagare forse le 500 lire per ciascuno per un quarto d'ora o venti minuti d'occupazione mattutina ad accudire le faccende domestiche dell'ufficiale. In oggi, che per guadagnare settanta, ottanta centesimi

simi, ed una lira, abbiamo una immensa falange di operai e di contadini che lavorano 10 e 12 e 14 ore *tutti i giorni*.

Che cosa crede il signor C. R. che non si sia stati subalterni diciotto anni per non sapere che le cinque lire date all'attendente si potevano spendere incomparabilmente meglio facendosi servire come fanno tutti i galantuomini in Italia ed in tutto l'universo? E come si può incaponirsi in questo argomento quelle viete considerazioni sul concubinaggio?!! In verità che come ex-ufficiale protesto contro la di lei asserzione che un ufficiale non può farsi assettare la camera e le sue robe da una fantesca senza incappare nel regolamento che vieta le concubine. Veda, signor R. C., ella fece confusione: confuse gli attendenti cogli ufficiali: sono i primi che mietono largamente nel campo..... delle serve e concubine. Si figuri lei se un ufficiale che in oggi sdegna di lustrarsi i bottoni — come dice lei — non deve trovarsi molto al di sopra da tali lubrici sospetti.

Sine fuco.

I Senatori.

Dall'ultimo elenco dei senatori, pubblicato un dieci giorni fa dalla segreteria del Senato, risulta che i membri dell'Alto Consesso, dalla sua fondazione nel 1848, sono stati 975.

Di questi 78 furono nominati da re Carlo Alberto; 569 da re Vittorio Emanuele II; 328 da re Umberto.

Le « informate » furono 95, non tutte però egualmente numerose. Così, mentre ve ne sono state alcune di tre, quattro o cinque persone soltanto, non ne sono mancate altre di quaranta, di cinquanta e persino di settantasei, la maggiore di tutte fatta in principio di dicembre dell'anno scorso.

Il decreto della prima « informata » è datato da Cremona dal quartiere generale di re Carlo Alberto (8 aprile 1848) decreto controfirmato dal ministro dell'interno Vincenzo Ricci.

Comprendeva 58 nomi, e tra gli altri, quello del marchese Giuseppe Della Valle di Mantova, e dell'avvocato Giacomo Plezza di Cergnago (Mortara), tuttora viventi.

Della seconda « informata » che si fece il 3 maggio dello stesso anno, non sopravvive che S. E. monsignor Luigi Nazari di Calabiana, arcivescovo di Milano.

Egli è uno dei pochi sacerdoti che abbiano avuto un seggio nel primo ramo del Parlamento.

Gli altri furono: Don Amedeo Peyron, monsignor Alessio Billet, monsignor Alessandro D'Argentine, l'abate Ferrante Aporti, l'abate Ottavio Moreno, monsignor Luigi Fantoni.

Durante il regno del Gran Re e durante quello attuale nessun prete è stato nominato senatore.

I membri attuali della Camera vitalizia sono 307, dei quali soltanto 383 esercitano le loro funzioni, che gli altri o non prestarono giuramento o non ebbero convalidati i loro titoli.

Dei 383 senatori, 12 sono principi; 6 duchi; 38 marchesi; 51 conti; 15 baroni; 12 nobili; 209 commendatori; 40 cavalieri.

Un Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati civili.

Per il buon volere di pochi, secondato dall'incoraggiamento di molti, sorretto dal concorso di autorevoli personaggi ed appoggiato dalla Stampa, si è aperto in Roma, sotto la presidenza dell'on. G. Baccelli, un Istituto Nazionale per provvedere al sostentamento ed all'istruzione degli orfani degli impiegati civili dello Stato.

Benemerite persone ed il Governo istesso, compreso lo scopo altamente umanitario della nobile istituzione, vi hanno contribuito con generosi assidi diretti a sopperire le spese di primo impianto.

Nell'intento di agevolare le comunicazioni il fra Consiglio direttivo e gli impiegati provinciali, che numerosi s'inscrivono all'Istituto, furono costituite rappresentanze nelle sedi più importanti del Regno.

Per la città e provincia di Torino le domande di ammessione si ricevono alla segreteria dell'Associazione generale fra gli impiegati civili (galleria Nazionale, piano primo) ora è pure visibile lo statuto.

Per una Mostra campionaria italiana in Manilla.

Il direttore del R. Museo Commerciale di Torino, comm. ingegnere G. Berruti, ha diramato ai nostri industriali e produttori una circolare nella quale avverte, per incarico avutone dal Ministero d'agricoltura industria e commercio, che il regio console italiano in Manilla sta attendendo ad una Mostra campionaria di prodotti nazionali allo scopo di attivare relazioni di affari fra l'Italia e le isole Filippine.

Il Ministero predetto avverte gli industriali che volessero concorrere alla detta Mostra che l'invio del campionario sarà fatto a sue cure e spese. Il campionario da spedirsi dovrebbe comporsi di campioni di tutte le industrie, meno le macchine. Gioverebbe però che questo campionario fosse rappresentato largamente così da comprendere le più importanti qualità che si producono da noi.

Il campionario dovrà essere inviato debitamente imballato e *possibilmente* in casse di metri 0,50 × 0,50 × 0,40 al Museo Commerciale di Torino, che si incaricherà poi delle ulteriori pratiche di spedizione.

Nelle casse dovranno trovarsi un cartellino col nome e domicilio dell'espositore, ed un elenco illustrativo (nome, prezzo calcolato sul luogo più vicino l'imbarco, imballaggio compreso peso, sconto, produzione annua, ecc.) per ogni campione inviato. Una copia di questo elenco dovrà pure essere rimessa a questo ufficio.

***

Dai rapporti del regio console italiano a Manilla si rileva che l'istituzione di una Mostra di campioni di prodotti italiani a Manilla sarebbe chiamata ad un successo sicuro.

Tutti i rami dell'industria italiana potrebbero essere rappresentati alla Mostra di Manilla, eccetto le macchine, per le quali non vi è a pensare di lottare contro la concorrenza inglese. L'Italia potrebbe trovare facile mercato in Manilla pei prodotti alimentari e specialmente per gli olii e pei vini, le paste, le mortadelle, i burri, le conserve e per gli oggetti artistici, marmi, specchi, merletti, per gli articoli di vestiario da uomo, capelli, ombrelli. Troverebbero spaccio adeguato i diamanti, di cui si fa un consumo annuo di 2,500,000 lire.

Le condizioni commerciali delle isole Filippine sono ancora floride non ostante la crisi forzata prodotta dall'applicazione delle nuove tariffe doganali.

Infatti, durante i primi 7 mesi dell'anno 1890 le importazioni, quantunque diminuite di 1,500,000 dollari (circa L. 7,500,000) rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, ascendono ancora alla cifra rilevante di 11,152,000 dollari, ossia, tenendo conto della differenza del cambio, circa 55 milioni di lire, mentre le esportazioni sono state di 15,664,665 dollari, circa 78 milioni di lire.

Nuovi pianetini.

Due altri nuovi pianetini sono stati scoperti in questi ultimi giorni, oltre i due dell'11 e del 12, già annunziati. Il primo fu scoperto la notte del 14-15 corrente a Vienna dall'astronomo Palisa, il secondo nella notte del 16-17 a Nizza da Charlois.

Questi due pianeti occupano il posto 304° e 305° nella già troppo numerosa famiglia degli asteroidi tra Marte e Giove. Questi sono già in sì gran numero che gli astronomi di Berlino, che si erano assunto di tener dietro o di calcolarne le posizioni, hanno rinunciato a questo compito addivenuto troppo gravoso, e si limitano ora a quelli soli di speciale importanza.

Dall'Osservatorio di Moncalieri
il 20 febbraio 1891.

P. F. Denza.

Trieste apatica per le elezioni politiche.

La crociata dei preti contro gli italiani.

Trieste, 20 febbraio.

(X.) — Le elezioni politiche non sono lontane, ma a Trieste non ce ne accorgiamo affatto. Avendo il partito liberale nazionale deliberato l'astensione e non proponendo quindi candidati che avessero a rappresentare Trieste al Parlamento austriaco, così qui non c'è ombra di agitazione elettorale. Probabilmente verranno rieletti i quattro deputati uscenti col voti del partito governativo.

Nel Goriziano e nell'Istria, dove si tratta di mandare al Parlamento austriaco degli italiani, piuttosto che lasciar libero il campo all'esigno quanto audace e fanatico partito panslavista, la lotta si accentua vivissima. A Visignana (Istria) un gruppo di contadini slavi dei monti circostanti, sobillati dal solito parroco fanatico, vennero in città armati di forche e di randelli a minacciare quei tranquilli abitanti. A tutela della pubblica quiete c'erano tre gendarmi. Quegli energumeni dopo aver minacciato e schiamazzato si ritirarono.

Nella provincia di Gorizia si assiste ad uno spettacolo non meno disgustoso. Un prete, certo Jordan, fautore degli sloveni, si trova in lotta contro due italiani, il signor Masani e l'avv. Lovisoni. Qualora uno dei due italiani cedesse il campo all'altro, e questo, in seguito al suffragio dei potenti nei vari paesi del distretto del Corrigmano, dovrebbe essere l'avv. Lovisoni, in vittoria sarebbe assicurata al signor Masani. Devo anzi a questo proposito riconoscere che l'avv. Lovisoni, che è quello che difese tanto bene il *Pro Patria* a Vienna, non si è diportato con correttezza parlamentare e nei discorsi elettorali pronunciati, mi duole il dirlo, ha messo troppo in evidenza il proprio io. Se egli insiste nella candidatura io dovremo ringraziare se riuscirà eletto un clericale, nemico dichiarato della nazionalità italiana. L'avv. Lovisoni è ancora in tempo e i suoi amici non dubitano che saprà sacrificare se stesso alla causa nobilissima della nazionalità.

La morte di Francesco Pirano

Marsiglia, 18 febbraio.

(Ruffallo) — Ieri una triste notizia si spargeva nella nostra colonia. Il cav. Francesco Piraino, direttore di questa Agenzia di Navigazione Generale Italiana, dopo lunga e dolorosa malattia cessava di vivere all'età di 62 anni.

La personalità spiccata di Piraino ed il posto eminente che da oltre dieci anni occupava in questa città spiegano l'importanza della perdita fatta dalla nostra colonia e dalla Società di Navigazione e l'imponenza dei funerali fatti all'estinto.

Il Piraino infatti, oltrechè conosciuto e stimato da quanti lo conobbero, era uno dei benemeriti fra gli italiani di qui e membro effettivo e benefattore di tutte le Società ed istituzioni della nostra colonia.

Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Corona d'Italia, egli fu qui l'esempio di integerrata italianità, di nobile generosità, di probità e di amore verso i suoi nazionali.

Antico capitano della marina italiana, fin dal 1861 si trovò al comando della nostra marina mercantile, e le sue cognizioni tecniche lo additavano ammirabilmente al posto che qui coprì con tanta competenza.

Di rado si videro in Marsiglia funerali così imponenti. Tutte le Società italiane colle loro bandiere precedevano il feretro, che letteralmente scompariva sotto le ricche corone ed i fiori appesi attorno attorno. Dietro la famiglia dell'estinto ed il personale dell'Amministrazione venivano i fanciulli delle nostre scuole maschili, di cui fu membro fondatore. Il reggente e gli ufficiali consolari, i presidenti e gli uffici delle Società di beneficenza, mutuo soccorso, Stampa e Sala di lettura, tutto il commercio della colonia, le Società di Navigazione francesi ed un numero incalcolabile di amici e conoscenti, che possono calcolarsi a ben 1500 persone, seguivano il feretro, che vollero accompagnare fino al cimitero.

Prima che il corpo fosse disceso nella tomba, il reggente consolare avv. Gradara, in nome del consolo generale assente, pronunziò poche e sentite parole di addio rammentando brevemente le virtù dell'estinto, cui fece seguito il segretario di quest'Agenzia di navigazione signor Anselmo, parendo commosso, a nome di tutti gli impiegati, un ultimo addio a quello che fu loro direttore e loro padre.....

Così ad uno ad uno vediamo scomparire gli uomini più autorevoli della nostra colonia: quelli che per situazione sociale e per sentimenti di amor patrio eravamo avvezzi a considerare come guida e consiglio, e sui quali appoggiavano tutte le opere italiane che qui furono iniziate nello scorcio di questo secolo.

Una lacuna fu osservata nel corteggio funebre del cav. Piraino, ed è l'assenza di una rappresentanza qualunque della nostra marina mercantile.

Il vapore postale della Navigazione Generale Italiana, comandato dal capitan Dodero, che si trovava qui sotto carico ed in punto di partire, lavava infatti l'ancora a mezzogiorno, due ore appena prima della funebre cerimonia, e fu generale la meraviglia che in simile dolorosa circostanza non si sia creduto conveniente di fermare [illegible] che era in partenza per permettere agli ufficiali di bordo di prendere gli ultimi ordini e quelli che si fanno prima di ogni viaggio.

La decadenza del trattato di commercio coll'Italia

La politica doganale futura - Cose ferruginose.

Berna, 19 febbraio.

(Dalla Posta) — « La Francia, la Spagna, la Germania, l'Austria-Ungheria — dice il *Foglio Federale svizzero*, giornale ufficioso della Confederazione — avendo recentissimamente denunziato i loro trattati di commercio con la Svizzera, il Consiglio federale ha deciso di denunziare egualmente il trattato di commercio con l'Italia del 26 gennaio 1850, basandosi sopra l'articolo 17 del detto trattato. Nullameno il Consiglio federale dichiarasi disposto ad intraprendere nuove trattative. »

La denunzia generale dei trattati alla fatale scadenza del 1892 è un fatto così strano che a ragione da a pensare a chiunque non sia indifferente all'avvenire politico ed economico degli Stati, tanto più in presenza delle idee contraddittorie che predominano presso i Governi e nei Parlamenti d'Europa.

I nostri buoni vicini d'oltre Gleno hanno i primi propugnata la teoria colbertiana dei « chiudere per sè » e porte chiuse alle altre nazioni..... che non avrebbero diritto di entrare, ma che si ostinano a voler vivere. Intanto si affilano le spade per la nuova battaglia, adottando al passo di corsa « tariffe di combattimento » delle quali i negoziatori saranno armati fino ai denti onde respingere a colpi di mazza ciò che di « maggiorazione » gli assalti degli avversari. Il compito dei futuri negoziatori sarà ardeo, penoso, difficile, a meno che non prevalga la teoria o la dottrina francese di non concludere trattati di commercio con nessuno.

Sotto il regime delle convenzioni internazionali si aveva per così dire un livello degli scambi di merci fra le nazioni si sapeva a che prezzo si poteva vendere e comprare, quindi quali le merci *domandate* e quali le *offerte* nei singoli paesi; ciascun industriale sapeva infine quali generi convenissero ad ognuno degli acquirenti e, piegandosi alle esigenze della concorrenza, produrre e vendere con modesto profitto. Invece al momento attuale si è prodotta una reazione la quale è spiccatamente diretta contro il sistema dei trattati. Questa tendenza, se prevalesse, avrebbe per risultato di respingere i prodotti stranieri per assicurare un consumo ai prodotti nazionali. Il che mi fa pensare al cane che si arrovella per mordersi la coda e al pipistrello che, rannicchiato nel suo nascondiglio, inganna la fame manducando i propri escrementi. Si dovrà allora ricorrere al rimedio raccomandato da un figlio d'Israele: « Mangiare una volta all'anno e..... una volta al mese per compensare la perdita. »

***

La Svizzera, che vive d'esportazioni e d'importazioni come tutti i paesi industriali e non fecondi di sussistenze, è interessatissima alla ripresa dei trattati di commercio, ed è con immensa soddisfazione che il Consiglio federale ha accolto le dichiarazioni degli ambasciatori di Germania e d'Austria-Ungheria significanti che i rispettivi Governi sono disposti a rinunziare alla politica doganale di proibizione e di ritornare a quella più sociale dei trattati, checchè dica e faccia la Francia.

***

La fusione delle piccole Compagnie rivali e il riscatto delle ferrovie vanno compiendo l'evoluzione colla celerità del *motus in fine velocior*. Dopo il Giura-Sempione, il Centrale, e dietro subito le ferrovie della Svizzera Orientale. Uscendo dalla stazione centrale di Zurigo i viaggiatori ammirano nel mezzo della nuova piazza grande la statua di Gaspare Escher, che primo introdusse nella Svizzera le macchine e la strade di ferro. Gaspare Escher è stato il padre della grande industria metallurgica e il patrono delle ferrovie svizzere. Egli morì col desiderio, oggi soltanto in parte soddisfatto di vedere le diverse Compagnie fuse in una sola, e questa sola essere « delle Ferrovie della Confederazione Svizzera. »

Quella del Giura-Sempione ha offerto a mamma Confederazione l'acquisto di 50,000 azioni, il che vuol dire di acquistare quell'estesa importantissima rete cominciando col divenire proprietaria di quasi tutte le azioni e obbligazioni. Sono in corso i negoziati pel riscatto della Centrale. Verranno in seguito i negoziati per le ferrovie della Svizzera Orientale.

E poi che siamo a parlare di cose « ferruginose » cito un fatto finanziario nuovo negli annali del mondo bancario elvetico: la fondazione di una « Banca delle Strade Ferrate Orientali a Zurigo », col magniloquente e colossale annunzio in terza e quarta pagina dei giornali quotidiani, invitanti il pubblico danaroso a sottoscrivere all'emissione di 63,000 obbligazioni al 4 1/2 0/0, garantite dalle Ferrovie Orientali (1263 chilometri) di Costantinopoli-Adrinopoli-Bodengatsch-Hellova-Tirnova-Yamboli-Salonicco-Mitrowitza, ecc.

A questi chiari di luna del tasso dell'interesse offrire il 4 1/2 0/0 è un favore che non sarà mai abbastanza apprezzato da coloro che sanno leggere i prospetti della Banca delle Ferrovie Orientali di Zurigo e che hanno la fortuna di poter sottoscrivere per cento o mille delle 63,000 obbligazioni offerte ai fortunati possessori di un capitale disponibile. Avanti! Avanti! Chi ha tempo non aspetti tempo.

La situazione del regno d'Hawai.

L'incrociatore americano *Charleston*, che aveva a bordo la spoglia mortale di re Kalakaua, giunse ad Honolulu il 29 gennaio. Non si conosceva ancora nella capitale la notizia della morte del re, mancando il telegrafo che colleghi l'Arcipelago colla terraferma.

Quando fu nota, il Gabinetto si adunò d'urgenza e proclamò regina la principessa Lidia Kamekameha Liliuokalani che regnerà sotto il nome di regina Liliuokalani. Il 30 gennaio essa prestò giuramento in presenza dei membri del Gabinetto, impegnandosi a rispettare la Costituzione.

La situazione politica del regno sembra ben scabrosa. Una cospirazione s'era formata per rovesciare dal trono re Kalakaua e proclamare la repubblica.

La cospirazione era stata provocata da questo fatto, che i membri del Ministero sono quasi tutti americani e che l'elemento inglese non vi è che scarsamente rappresentato. Si teme che la regina Liliuokalani, la quale ha per marito un inglese, John Dominis, non sostituisca il Gabinetto americano con un Ministero composto di inglesi, il che non recherebbe soddisfazione all'elemento indigeno.

Sull'arrivo della salma di Kalakaua ad Honolulu si hanno d'altra parte questi drammatici particolari.

Quando venne segnalato alle isole Sandwich l'incrociatore *Charleston*, tutta la popolazione dell'Arcipelago si riversò sulle spiaggie, e abbandonarono spontaneamente le case, si improvvisarono archi di trionfo, vennero preparati altari per eseguire finchi artificiali.

Poichè il *Charleston* si fu approssimato e si vide il suo vessillo abbrunato, a mezz'asta, la gioia cessò naturalmente. Ben tosto l'equipaggio dei canotti precedenti in rada la nave annunciarono agli abitanti che il *Charleston* non riconduceva che la salma del loro sovrano.

Fu allora con uno scoppio di furore che vennero distrutti gli archi di trionfo e che si gettarono con segni di dolore gli ambienti di gioia, mentre una folla enorme di donne indigene si adunava nel porto e salutava con urli di dolore la bara di Kalakaua.

La regina Kapiolani, appena la morte di suo marito, diè segno di violenta disperazione e tentò uccidersi. Ella si trovava al balcone del proprio palazzo quando si approssimò il corteo funebre; non si riuscì che a stento ad impedirle di buttarsi giù nella piazza sottostante.

Rarissimi si videro preparativi di gioia così prestamente e tragicamente trasformati.

Gli ebrei e la giustizia in Russia.

Un dispaccio da Pietroborgo al *Matin* reca:

« Ricevo da Wilna una curiosissima notizia. Non avete certamente dimenticato il fatto del medico Granovsky, di Bialastok, che menò tanto rumore in Europa. Questo discepolo d'Esculapio era stato accusato d'avere attaccato ad un albero, bruciato e torturato col nitrato d'argento un ragazzo ebreo per nome Lauser Rutenberg, il quale aveva rubato alcune ciliegie nel giardino del dottore e che era stato ridotto in fin di vita da questa barbara punizione.

« Orbene, il governatore generale di Lituania ha ora emanata la sua sentenza in proposito. Vi lascio indovinare fra mille quale sia il giudizio, quali siano i puniti.

« Ecco: Il rabbino Meier-Samson Marken, di Bialastok, ed il medico ebreo Giuseppe Kharanovitsch, ed il fanciullo sono i principali colpevoli, avendo montato scalpore per questo incidente, incitando così gli ebrei all'insubordinazione; vengono pertanto condannati all'espulsione dal governo di Wilna e sono internati in un governo lontano, presso la Siberia, Marken per un anno ed il dottor Kharanovitsch per due anni.

« Tutti i giornali di Pietroborgo riportano questa sentenza, senza cessare di farla seguire da commenti. »

Le prossime elezioni nel Canadà

La lotta per l'annessione agli Stati Uniti.

Una lotta elettorale i cui risultati avranno certamente somma importanza per l'avvenire coloniale dell'Inghilterra si impegnò da poco in uno fra i più bei possedimenti dell'impero britannico. Il Parlamento canadese è stato sciolto e gli elettori del Dominion saranno chiamati a pronunciarsi sulla politica economica del Gabinetto che si assunse ora la responsabilità d'una subita consultazione popolare.

La questione, sempre pendente, della pesca a Terranova sorti di pretesto a questa grave risoluzione.

La colonia inglese di Terranova aveva negoziato cogli Stati Uniti per addivenire a un *modus vivendi* tendente ad assicurare grandi vantaggi al commercio americano con Terranova. Il Governo canadese ne fu impensierito e protestò presso il Governo imperiale di Londra.

Ma non è che un pretesto, come si è detto. Da lungo tempo il Canadà dimostra velleità d'indipendenza assalita verso la Metropoli. Un anglo-canadese, Goldwin-Smith, sostenne arditamente, perfino nei giornali londinesi, la necessità in cui trovavasi il Dominion di annettersi agli Stati Uniti.

Il popolo inglese segue pertanto con interesse appassionato le peripezie della lotta fra conservatori e liberali canadesi.

Eppure l'Inghilterra nulla risparmiò per cattivarsi l'affetto dei canadesi, e diede loro una Costituzione politica che può bastare alle più ampie aspirazioni. Questa Costituzione ripose, come è noto, il potere esecutivo fra le mani d'un governatore generale che governa in nome della regina, assistito da un Consiglio privato. Il potere legislativo viene esercitato da un Parlamento composto d'un Senato che conta 78 membri, e d'una Camera di 215 deputati. Per di più, ogni provincia ha un luogotenente-governatore ed un'Assemblea legislativa.

Gli uomini di Stato e gli economisti degli Stati Uniti sperano avvalersi di questo stato di cose. Il famoso Bill Mac-Kinley fu, in gran parte, diretto contro il Canadà. Si vuole a Washington convincere gl'industriali e commercianti canadesi dell'urgenza d'uno stretto legame (così lo chiamano) fra il Dominion e la sua possente vicina. « Essere con noi, dicono ai canadesi, è la ricchezza; resisterci è la rovina. »

Questo linguaggio insinuante trovò eco in Ottawia ed in altri centri popolosi del Canadà. I liberali, in occasione delle elezioni legislative — le quali avranno luogo il 5 marzo — misero avanti un programma che non è in complesso, con formole più o meno elastiche, se non il risultato di segreti desiderii d'annessione agli Stati Uniti. Nonostante alcune vaghe reticenze, non v'ha illusione a farsi in proposito; non si sa fanno probabilmente neppure gli uomini politici inglesi.

I liberali sono infatti pronti ad accettare il libero scambio cogli Stati Uniti e concludere con questi una tariffa daziaria comune contro il rimanente dell'universo, non esclusa la Gran Bretagna. Al tempo stesso i liberali protestano bensì del loro *lealismo* verso l'Inghilterra e la sua graziosa regina, ma dicono di dover porre l'interesse innanzi tutto. Tale *lealismo* non può che lasciare un po' scettici.

Per combattere l'agitazione dei liberali, i conservatori canadesi, non potendo fare appello alle voci dell'interesse, cercano d'eccitare i sentimenti patriottici dei loro concittadini, ricordando loro come, nati inglesi, debbano morire inglesi. Sir John Macdonald, capo dei conservatori, ha pubblicato un manifesto il quale riassume le dottrine del suo partito. Egli riconosce la necessità d'una politica di reciprocità americano-canadese, purchè l'accordo cogli Stati Uniti non abbia ad escludere dal Dominion i prodotti della madre patria e non sia diretto in nulla e per nulla contro l'Inghilterra.

A che i liberali rispondono essere nell'interesse medesimo della Gran Bretagna che il Canadà, sua colonia, non venga immiserito da una guerra doganale cogli Stati Uniti.

La maggioranza dei canadesi d'origine francese ha preso parte per i liberali; essi non sono infatti così strettamente legati all'Inghilterra da tradizioni politiche.

Se nelle prossime elezioni il Canadà si pronunciasse contro l'Inghilterra, altre colonie britanniche non tarderebbero forse a seguire il suo esempio, tostochè se ne porgesse loro favorevole occasione, e l'ambizioso sogno d'una Federazione imperiale correrebbe rischio di non poter essere realizzato.

La vita che si vive

Se v. ha qualche signora inglese di quelle che fanno grande consumo di *shocking*, la consiglio di saltare questo primo articoletto, che riguarda una grande innovazione — alla quale accennai tempo fa — nella moda femminile, cioè nientemeno che l'uso della camicia, anzi, per essere più esatti, il disuso della medesima.

Sicuro: l'ultima, proprio l'ultima novità transoceanica è l'abolizione di questo indumento cotanto fortunato pei negozianti di telerie. Se non arrossite, lettrici, fino innanzi, altrimenti.....

Ma che c'è da arrossire una volta stabilito che le nostre bisavole, fior di dame, erano scamiciate anch'esse?

Già si sa che Eva non portò mai camicia in vita sua, perchè allora il fogarino di Parigi preservava la foglia di fico. Ma nemmeno dopo Eva per molti e molti secoli, dico secoli, a nessuna donna sperto l'idea della camicia. La prima ad indossare la camicia, non senza le critiche dei cortigiani, fu, nel 1550, Caterina De Medici; ma Caterina si imponeva allora e le sue cortigiane e le patrizie del regno per amor di quieto vivere e non certo per amor di pulizia. Indi a poco per voltar la camicia andò a coprire le parte di tutte le classi sociali diventando, non più oggetto di lusso, una vera necessità.

***

Ed ora torniamo ai tempi..... precamiceschi.

Naturalmente però, abolita la camicia, qualche altra cosa deve sostituirla. Questa riforma così radicale del vestimento è stata ideata da un Comitato di signore degli Stati Uniti per spezzare una lancia contro l'attuale modo di vestire del proprio sesso, il quale per aggiungere una cattiva grazia alla persona e fornirla di corse impossibili non si dà pensiero del danno che ne risente la salute.

Le signore attualmente vestono in maniera affatto antiestetica, e le libertà dei movimenti è diventata per esse un desiderio, non potendo alzare che in quel dato modo le braccia; guai se facessero altrimenti! Le americane hanno voluto protestare contro questa moda importata dall'Europa e che è in antitesi con ogni principio di emancipazione.

Per riformare tutto bisognava cominciare dalla camicia, quindi abbasso la camicia!

E il surrogato della camicia? È un corpetto unito alle mutande, di forma comoda, di tela o di flanella, secondo la stagione. La fantasia delle signore ha il suo campo da sbizzarire quanto al colore della flanella, dallo scarlatto al nero, dal fondo unico al fondo a scacchi. (Gli scacchi poi sono di moda specialmente a Torino, dove fra breve si terrà il VI Torneo scacchistico nazionale).

In America già si moltiplicano le ordinazioni, e le signore che hanno adottato per tempo il nuovo indumento ne sono oltremodo contente, ed alle amiche che domandano consiglio rispondono subito subito che si trovano tanto bene, che bisogna addirittura bandire la camicia, la quale ha fatto il suo tempo.....

***

Un'avventura quaresimale.

Sentite che cosa è capitato a un povero predicatore, a don Gaspare Procacci.

Quel reverendo, il quale è d'un paesello presso Spoleto, doveva recarsi a Ferrara per fare il quaresimale in una di quelle chiese; ma invece della sua persona capitò a Ferrara una lettera colla quale don Gaspare annunciava come qualmente in un viaggio in diligenza gli fu rubata la valigetta, nella quale stavano custoditi tutti i suoi valori oratorii, e che perciò doveva rinunciare al quaresimale.

Capirete che si *carta cedit*, per certi predicatori, *tota scientia galloppat*, e penso con rincrescimento al dolore che avrà provato quel modesto predicatore della parola di Dio.

Ma penso anche al naso di quel disgraziato ladro nel momento in cui, cercando con avidità del denaro, si è trovato fra le mani una serie di prediche. Ve le figurate voi? Credo che grazie a questo naso la Polizia non durerà fatica a rintracciare il mariuolo.

Se non fosse questi almeno un analfabeta! Se leggesse e meditasse quei periodi tutta pace e carità!

Lo spirito del Signore, illuminandolo, lo convertirebbe, forse, al galantuomismo!

Ma è più probabile, purtroppo, che l'odor del tabacco abbia, per associazione d'idee, inspirato.. furfante a portare le prediche al tabaccaio.

***

Gli animali e il freddo.

All'Accademia delle Scienze di Parigi il signor Milne-Edwards riferì i risultati delle esperienze da lui fatte per paragonare la resistenza opposta al freddo da diversi animali.

Il coniglio potè passare una notte intera chiuso in un blocco di ghiaccio, e la sua temperatura si abbassò appena di un grado. Il montone si mostra pure assai forte contro la temperatura: poi il becco, il porco, ecc.

Il cane si mostra più freddoloso, ma il più delicato di tutti gli animali è il cavallo.

***

E per associazione di idee.

Sapete che gli animali, come gli uomini, soffrono il mal di mare?

Sembra che le bestie feroci subiscano pure l'influenza di questa malattia.

La debolezza che le coglie durante la traversata le rende più calme.

Le scimmie e gli uccelli soffrono particolarmente. Questi ultimi non cantano mai sul mare.

Le galline e le oche dimagrano a vista d'occhio; i galli non cantano ed i piccioni ordinariamente così ghiotti durante la traversata.

I gatti e i cani si mostrano eccitatissimi e perdono affatto l'appetito.

I buoi ed i cavalli più focosi fanno compassione; si abituano facilmente sul mare al loro guardiano.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (42)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. H.

PARTE SECONDA.

Al mattino, dopo qualche ora di sonno, essa si trovò assai più calma. Si sentiva molto stanca ed abbattuta, ma aveva l'animo più quieto. Dopo avere per lungo tempo disperato, un raggio di speranza si infiltra qualche volta nei nostri cuori e pare ci ridoni la vita.

Gabriella, confortata da uno di quei raggi benefici, si disse che le cose non erano poi forse così gravi quanto ella se le immaginava; chiedi che, con molta dolcezza, con buona maniera e con quella indulgenza che è una delle virtù della donna e la sua più irresistibile forza, ella non arriverebbe a riguadagnare un poco del terreno perduto... D'altronde si erano i figli che ella non aveva il diritto di dimenticare nell'egoismo dei propri dolori... La maternità non è lo scopo supremo, non è l'ultima meta della donna? Al punto dove sparisce la moglie sorge la madre, e Gabriella, che della madre sentiva altamente i doveri, sapeva di dover vivere per quei due esseri che non vivevano che per lei.

Quelle sagge disposizioni morali, tanto serie e giuste e tanto degne della nobile creatura che animavano, furono cagione dell'amichevole e gentile accoglienza che ella fece al marito, trovandolo all'ora di colazione.

Figurarsi se il signor di Meley, che già s'era preparato a trovare nella moglie l'aspetto abbronciato del giorno innanzi, fu lieto di vederla, se non sorridente, molto più serena e tranquilla.

Per evitare nuovi urti, tanto dolorosi quanto inutili, egli si era deciso di guardarsi da ogni allusione circa il suo viaggio e di aspettare a riparlare dei suoi progetti più tardi, quando fosse tempo di eseguirli.

Ma Gabriella ritornò da sè su quel soggetto delicato, domandando, senza alcuna apparenza d'irritazione, anzi con aria naturalmente calma, qualche ragguaglio sul loro futuro appartamento. Ella s'informò del numero delle camere che conteneva, si fece spiegare la loro distribuzione e interrogò il marito sul modo che intendeva decorarle e mobiliarle.

Veramente contento di quella ripresa di relazioni pacifiche che il malumore della sera innanzi non gli permetteva di sperare, il signor di Meley rispose colla più gentile premura a tutte le domande che piacque a Gabriella di rivolgergli. « Sì, l'appartamento era bello e vasto e comodo; ma, pel momento, non poteva dirle altro. Non voleva del resto decidere nulla senza i suoi consigli e la sua approvazione, perchè aveva nel suo buon gusto tutta la fiducia. »

Dopo quella lusinghiera e cortese dichiarazione Gabriella non poteva più far a meno di accordare il suo concorso pei nuovi progetti. Ella e il marito incominciarono dunque quel giorno stesso a discutere le stoffe dei mobili ed il colore delle stoffe... e le ore passate in quella famigliare conversazione, in quella intimità, furono ben dolci per la povera Gabriella. Ella avrebbe voluto poter prolungarle indefinitamente, e cercava ogni mezzo di trattenere Ettore presso di sè. Mostrandogli un affettuoso interesse e non una curiosità importuna, seppe indurlo a parlarle delle sue intenzioni, delle sue speranze, dei suoi piani d'avvenire. Tutto ciò, del resto, aveva riguardo alle loro rispettive posizioni, fu fatto con un tatto squisito, con una discrezione perfetta. Era un'amica indulgente e affettuosa che parlava, non una compagna che ha dei diritti e che sente di averli. Si sarebbe detto che ella non osasse più riguardarsi come la moglie di suo marito.

Quel gran cambiamento operatosi in Gabriella non poteva sfuggire ad Ettore, ma egli non credette dover mostrare di avvertirlo; la nuova maniera di procedere della moglie non gli spiaceva affatto; il ritorno di lui a sentimenti moderati e calmi doveano avere per lo meno il piacevole risultato di permettergli di combinare, d'accordo con lei, l'ammobigliamento dell'alloggio di Parigi, cosa che sarebbe riuscita piuttosto difficile se si fosse dovuto contrastare sulle idee e sui gusti.

Parlando della vita nuova che stavano per incominciare, Ettore trovò il mezzo di far comprendere alla moglie che la loro fortuna, certamente considerevole, non gli pareva ancora sufficiente per loro e pei due figli che bisognerebbe un giorno provvedere di patrimonio.

— Si vive — egli disse — in un secolo in cui i bisogni crescono ogni giorno; ciò che basta oggi, non basta già più domani. Se qualcuno deve pensare all'avvenire, è certamente il padre di famiglia. E poichè sono ancora giovane e pieno di forza e di attività, posso bene adoperarmi per aumentare il mio patrimonio, che è poi quello dei miei figli.

Gabriella a quella proposta tentò qualche obbiezione. La loro posizione, il loro nome non gli permettevano di darsi a speculazioni, e poichè avevano di che vivere largamente e comodamente, meglio era accontentarsi e non fare diversamente di ciò che avevano fatto i loro antenati.

— Altri tempi, altre idee — rispose Ettore senza prevedere qual terribile smentita l'avvenire darebbe alle sue parole. — Non è più versando un sangue inutile sui campi di battaglia abbandonati che si serve il proprio paese. Adesso abbiamo cangiato tutto ciò. Molti personaggi che mi valgono, dei più considerati del sobborgo, non temono di vedere il loro nome sui prospetti delle grandi imprese finanziarie e industriali, di fianco a quelli dei capi delle più onorevoli Case bancarie e commerciali.

— Lo vendono il loro nome! — fece la contessa fieramente.

— No, mia cara; ne tirano partito.

— È la stessa cosa.

— È tutto il contrario; e mi meraviglio, in verità, di udirvi, con tutto il vostro buon senso, vantare la vita sfaccendata di tanti giovani inutili a se stessi e agli altri.

— Oh! io non lascierò che mio figlio viva oziosamente come i giovani di cui parlate. Saprò trovargli occupazioni intellettuali che lo alletteranno e che non gli faranno dimenticare ciò che deve alla sua posizione, al suo nome.

— Conosco meglio il nostro secolo di voi, — replicò Ettore, — e vedrete che finirete poi un giorno per darmi ragione.

Ma conosceva anche la moglie, e sapeva che era impossibile vincerla con lei sulle sue convinzioni. Credette dunque prudente di non insistere pel momento, e si accontentò di aver gettato nella sua anima il germe che avrà tempo a svilupparsi. Più tardi verrebbe alla riscossa, e le darebbe allora maggiori ragguagli su ciò che intendeva fare.

Accese un sigaro e uscì.

L'intelligenza si agguza presto e la facoltà di deduzione si sviluppano prontamente nelle meditazioni solitarie. Chi non ha che un'idea l'approfondisce facilmente.

Gabriella comprese subito a quale scopo doveva tendere l'idea emessa dal marito, e frugò pensando alle conseguenze che ne potevano derivare. Ella si disse anche che un tal pensiero non doveva esser nato da sè nella mente di Ettore; qualcuno doveva avergliele ispirato, e quel qualcuno che poteva essere se non Valentina?

E riflettendoci vieppiù, quel sospetto s'accentuò e in breve divenne certezza. Ella si domandò allora con una certa inquietudine quali motivi avevano potuto spingere la

Solo i matti, i serpenti e le anitre non soffrono il mal di mare.

Avete capito?

Così d'ora in poi sul ponte di una nave si può udire dei dialoghi come questo:

La signorina (guardando un giovanotto che diventa sempre più pallido): — Buon Dio, che avete?

Lui (guardandola languidamente): — Che v'ho da dire? Ci sono dei momenti in cui si vorrebbe diventare un macaco!

***

Le gioie di un matrimonio....

Vale la pena di riprodurre il testo di un capolavoro di testamento che innanzi a un Tribunale del Veneto fu letto recentemente in occasione della discussione di una causa.

Eccovi dunque il prezioso documento:

« Mentre redigo questo testamento io credo di poter affermare che sono sano di corpo, ma non oserei giurare d'essere di spirito.

« Lascio agli altri questa ridicola pretesa. Possiedo un capitale di settantamila franchi. Quante lagrime, menzogne e tradimenti avrei potuto comprare con simile somma!

« Da principio avevo pensato di lasciarla agli istituti di beneficenza.

« Ma mi son chiesto a quale scopo?..... I veri benefattori sono la guerra ed il colera.

« E poi io ho un debito di riconoscenza verso la mia cara sposa Celestina Marinetti, la quale abita non so dove.

« Ella mi fece il più gran piacere che potessi attendermi da lei: quello di piantarmi una mattina e di non darmi più segno di vita.

« In memoria di questa sua buona azione la creo mia erede universale.

« A tale legato metto però una condizione: che essa riprenda marito appena trascorso il termine legale.

« In tal modo sono sicuro che un uomo almeno rimpiangerà la mia morte. »

***

O la statistica!

Le piccole curiosità della statistica.

Un originale — ve ne sono di ogni specie a questo mondo — si è divertito a calcolare quanto parli un uomo in un giorno, ed ha potuto stabilire una media generale di tre ore per ciascun individuo, con una velocità media di cento parole al minuto, che sarebbero, ogni ora, diciannove pagine in ottavo.

Così se ognuno pensasse a far stampare tutte le sciocchezze che è capace di dire, metterebbe insieme, anno per anno, una biblioteca di cinquantadue volumi.

Non contesto l'esattezza del calcolo per quello che riguarda gli uomini in generale.

Ma, e gli avvocati?

E i confidenti delle farmacie?

E le donne?

Quale statistico ci saprà dire quante biblioteche è capace di buttar fuori una donna in un mese?

***

La penultima, stupida assai più del vero.

Medico. — Che cosa avete dunque?

Malato. — Ecco, dottore; quando mi corico la sera, mi comincia a dolere il capo e non posso più dormire in tutta la notte; mi viene la febbre.....

Medico. — E allora perchè vi coricate la sera?

***

L'ultima.

Fra amici:

— Che ora è?

— È ora di restituirmi quelle trenta lire.

— Allora è presto.

io per tutti.

REATI E PENE

Un osso fra due cani.

(Corte d'Appello di Torino).

La scena si svolge nella anticamera e nella cucina d'una casa signorile presso Torino, dove abitano un signore ed una signora, serviti da un cocchiere, un cuoco ed una cameriera. E i personaggi della tragicommedia sono questi tre ultimi.

Bertotti Pietro, d'anni 22, cocchiere, Cassasa Pietro, d'anni 20, cuoco, e Margherita Ciravegna, d'anni 22, cameriera.

Costei, una bella ragazza, per distrarsi nella solitudine della campagna e per non venir meno agli impegni creatile dal suo nome e dal suo cognome, si cercò un Mefistofele che la tentasse; e la sua scelta, come era naturale, cadde su uno dei due compagni che le venivano sottomano: sul cocchiere, il quale, per la sua professione e per la sua giovane età, offriva in amore maggiori garanzie del cuoco.

Non è a dire se costui non si sia mantito punto nell'amor proprio da questa preferenza. Reclamava anche lui la sua porzione, e in questa lotta del pantiglio il poverino finì per innamorarsi di Margherita in un modo indegno della sua professione. E con l'amore cominciarono in lui le punture della gelosia contro quello sbarbatello del cocchiere che gli aveva portato via la migliore fetta dalla cucina.

Il cocchiere, vanesio ed orgoglioso in amore come tutti i ventenni, le tormentava con la pompa dei suoi trionfi descrivendogli al vivo le scene intime che per solito non si descrivono, le quali — diceva lui — finivano coi ringraziamenti di Margherita che lo approvava con dieci decimi.

Il cuoco a sentir quelle storie diventava idrofobo. Era una ingiustizia quella preferenza!

Pensò che forse non osava abbastanza, mentre con le donne in genere, e con le cameriere in ispecie, bisogna osare, ed un giorno che la trovò sola in un corridoio l'accantonò e la baciò ed abbracciò per forza, così almeno disse lei in seguito al cocchiere, per ingelosirlo e tener vivo in lui il sacro fuoco dell'amore.

Era un avvertimento alla prima categoria che non dormisse sui trionfi se non voleva vederseli prendere la mano dalla riserva.

Bertotti se ne dispiacque e avvertì il compagno che tenesse le mani a casa.

Il cuoco, indispettito, allora si presentò alla padrona e denunciò gli amori di quei due.

Come vedete, le nubi si addensavano e la tempesta minacciava di scoppiare d'ora in ora costretti come erano i due rivali a fare vita comune in anticamera e in cucina.

E scoppiò infatti un giorno, nel 21 maggio dello scorso anno, mentre sedevano a tavola coll'aria di due cani ringhiosi, con l'osso nel mezzo, Margherita.

***

Cassasa, il cuoco, volendo interessarla, parlava d'una disgrazia che le aveva minacciato. Narrava che in quella mattina guadando il torrente Sangone per poco non era caduto e cadendo sarebbe affogato.

— Peccato! — esclamò Bertotti che lo ascoltava.

— Come, peccato! — rispose l'altro irritato.

— Dico — replicò Bertotti — che ci sarebbe stato poco male che fossi annegato, anzi sarebbe stato meglio, perchè così avresti finito di sparlare di noi coi padroni.

— Io so.... Io so..... — ribattè ironicamente il cuoco, rattenendo a stento la rabbia, — che ti sarebbe fatto piacere che fossi affogato. Avresti ringraziato Iddio come Margherita ringrazia te.... quando..... insomma....

Quei ringraziamenti gli erano restati in gola e non poteva tirarli giù.

Che avvenne in quel punto? Iddio e Margherita sola che erano presenti lo sanno; ma l'uno e l'altra non parlarono; la giustizia chiaramente non lo seppe mai.

I due uomini, a quanto pare, brandirono i coltelli e si avventarono ferocemente l'uno contro l'altro.

Il cuoco riuscì ad addentare un dito del rivale e mordendolo a sangue per poco non glielo staccò.

Sostenne in seguito che ciò fece perchè l'altro tentava di mordergli il naso.

Margherita guardava, forse riserrandosi in cuore di dare il premio al vincitore. Bertotti gridava: *Lasmie, lasmie!* Allo grida accorse il padrone e trovò Cassasa per terra ferito di coltello, mentre Bertotti era anch'esso ferito.

Iniziatosi procedimento, vennero entrambi rinviati al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di ferimento.

Il Tribunale di Torino condannò Bertotti Pietro alla reclusione per cinque mesi e tre giorni e Pietro Cassasa a sei mesi e venti giorni di reclusione.

Entrambi ricorsero in appello.

Il difensore nel giudizio di appello presentò una lettera della padrona dei tre personaggi a lui diretta in cui per amore di verità gli si diceva d'aver saputo dal prete di rana una confessione a lui fatta dalla cameriera, la quale gli disse che l'unico a brandire il coltello era stato il Bertotti e non entrambi, come era avvenuto davanti al Tribunale.

Per tale entrare nei segreti di tante confessioni, la Corte non credette fosse il caso di fare ulteriori investigazioni.

Più tenera del Tribunale verso gli amanti infelici, ridusse la pena dei Cassasa a tre mesi e dieci giorni di reclusione, mentre per Bertotti, già confortato nella disgrazia dall'amore della Ciravegna, confermò la sentenza.

Da questo processo si può dedurre la seguente massima sociale: che nelle case dove vi sono due cameriere occorrono due camerieri, e se siamo al padrone entra in ballo, ne occorrono tre.

Presidente cav. Cravetti; Pubblico Ministero cavaliere Prato; difensore avv. Rastelli; cancelliere Falcioni.

TOGA-RARA.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 7,45 pom.* — Il *Bollettino Militare* di questa settimana pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni nel personale militare:

Esercito permanente. — Stato maggiore. — Di Lenna, maggior generale e direttore generale dei servizi amministrativi presso il Ministero della guerra, è nominato generale, dietro sua domanda, dalla detta carica e collocato in disponibilità.

Arma di fanteria. — Pani, maggiore relatore presso il Distretto di Arezzo, è collocato nella posizione ausiliaria — Durelli, maggiore presso il Distretto di Barletta, è trasferto presso quello di Arezzo.

Arma d'artiglieria. — Turre, colonnello d'artiglieria in disponibilità, è collocato nella posizione ausiliaria — Abate, tenente-colonnello nel 25° reggimento, è trasferto alla Direzione territoriale d'artiglieria a Genova — Ceccone, tenente-colonnello nel 20° reggimento, è trasferto alla Direzione d'artiglieria a Bologna. — Vigliezzi, tenente-colonnello a disposizione del Ministero, è comandato relatore nel 25° reggimento artiglieria — Caire, maggiore d'artiglieria, è trasferto al 21° reggimento colla carica di relatore — Viglia, maggiore nel 22° reggimento, è trasferto al 15° — Rovere, maggiore addetto al polverificio di Scafati, è trasferto al 29° reggimento — Brastanti, maggiore nel 15° reggimento, è trasferto all'ufficio di ispettore d'artiglieria da fortezza — Maccagnini, maggiore nel 20° reggimento, è trasferto alla Direzione d'artiglieria a Venezia — Cauci, maggiore nel 27° reggimento, è trasferto nel 22° — Orongo, maggiore nel 6° reggimento, è trasferto al comando dell'artiglieria da campagna a Piacenza — Di Pompeo, maggiore nel 29° reggimento, è trasferto al polverificio di Scafati — Cocchi, maggiore nel 1° reggimento, è trasferto al 9° — Vitali, maggiore addetto alla fabbrica d'armi a Torino, è trasferto al 27° reggimento — Zola, maggiore nel 6° reggimento, cessa di essere comandato presso il comando dell'artiglieria da campagna a Piacenza — Benvenuto, maggiore nel 9° reggimento, è trasferto al 15°.

Corpo sanitario. — Campeti, tenente-colonnello medico presso l'Ospedale di Napoli, è collocato in posizione ausiliaria.

Corpo contabile. — Cavallerone, maggiore contabile presso l'Ospedale militare di Palermo, è collocato nella posizione ausiliaria.

Dodici tenenti di cavalleria e undici tenenti d'artiglieria sono ammessi al corso superiore d'equitazione.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — San Martino di San Martino, colonnello dei carabinieri in posizione ausiliaria, è collocato a ripeso e nominato ufficiale nell'Ordine Mauriziano — Rosso, capitano di fanteria, è iscritto nella riserva col grado di maggiore.

Venne revocato il decreto che nominava il signor Fresia a sottotenente del genio a Vercelli.

I seguenti coloniari di un anno di congedo illimitato sono nominati sottotenenti di fanteria coll'assegnazione per ciascuno indicata: Silva a Novara — Fuselli a Torino — Stern a Torino — Taccone a Torino — Jona a Torino — Tesio a Torino (quest'ultimo però in cavalleria).

Vennero accettate le dimissioni dal grado rassegnate da Massone, tenente nel 1° reggimento alpini, milizia territoriale.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. — Una conferenza di Panzacchi. — *(Nostro telegr., 21, ore 9,10 pom.).* — Enrico Panzacchi tenne stasera una conferenza sul *Faceto nell'arte*. Uno scelto affollato uditorio assistette alla conferenza, che fu assai applaudita. Il Panzacchi fu, come al solito, dotto ed elegante.

— Il suicidio di una donna. — Santina Grilli, di 45 anni, separata dal marito, si è asfissiata oggi col carbone. Si dice che fosse stanca della vita irregolare che era destinata a condurre.

— Un turpe assassinio. — Presso Vergato si è trovato disteso sulla strada certo Attilio Palmieri, di 12 anni, che era stato strangolato dopo aver subito un turpe oltraggio. Si ignora chi sia l'autore del truce delitto.

NAPOLI. — Il suicidio di un ufficiale. — *(Nostro telegr., 21, ore 8,45 pom.).* — Stamane il tenente Umberto Morandi, da Sorige, di 24 anni, si esplodeva un colpo di rivoltella alla bocca.

Si ignorano le cause che lo hanno spinto al suicidio.

COMO. — Una donna divorata dai topi. — Narra l'*Araldo* di Como:

« Una certa Salvadei Angela, di anni 70 circa, si recava presso una famiglia di signori a servire, ma da qualche giorno essa era scomparsa ed era stato impossibile aver delle notizie sulla sua misteriosa fine.

« La Salvadei abitava una stanzuccia posta nel fabbricato del teatro Cressoni presso al loggione, e fra gli altri chi s'era interessato di più per rintracciarla fu il signor Catenazzi Luigi, essendo stata la Salvadei per molto tempo al servizio della famiglia del compianto Cressoni.

« La stanzuccia della vecchia servente ha una piccola finestra che dà sulla scala per la quale si accede al loggione del teatro; per questo finestruolo si guardò dentro nella cameretta; vi si scorgeva tutta la roba e il misero mobilio nel solito disordine, ma la Salvadei non c'era.

« Dov'essa non era mai andata a finire?..... Passarono alcuni giorni senza poter nulla sapere in proposito, e allora il signor Catenazzi, presagendo una sciagura, si recò all'Ufficio di P. S. a dar notizia della stranissima scomparsa della sua inquilina.

« Quando andarono a far la porta della stanzuccia fu aperta, si presentò alla vista degli astanti una scena raccapricciante.

« Un ammasso informe che aveva appunto appoggiato alla porta rotolò al di fuori sul pianerottolo producendo il rumore di un sacco di cenci che batte per terra..... Tutti retrocedettero spaventati, non sapendosi spiegare ciò che in quel momento accadeva: poi, passata la prima sorpresa, si potè avvicinarsi a quell'ammasso che tramandava un fetore ripugnante e si vide ch'era il cadavere della Salvadei orribilmente sformato.....

« Il corpo dell'infelice vecchia era tutto raggruppato su se stesso; la faccia era spaventosamente smunta e scarnata; aveva l'occhio destro enormemente sbarrato, mentre l'altro era quasi socchiuso; sul naso, sulle tempia e al sopracciglio dell'occhio destro v'erano delle traccie visibilissime: la carne era strappata in certi punti, in altri mordicata; quel volto non aveva più neppure la espressione umana; metteva ribrezzo; i topi, che abbondano nella cameretta, avevano fatto scempio orribile di quel misero corpo.....

« Dalla finestruola non si era mai potuto vedere il cadavere, perchè stava di mezzo il letto che lo nascondeva, e, a quanto appare, il pietoso fatto deve essere così avvenuto.

« La Salvadei si chiuse nella sua stanzuccia venerdì scorso e si sedette su d'un seggiolone presso alla porta con uno scaldino davanti.

« La povera vecchia dev'essere stata colpita da un insulto apoplettico, ed è perciò che rimase in quella posizione appoggiata contro alla porta. »

RAVENNA. — Ventidue persone avvelenate? — Narra il *Ravennate* di ieri, 20:

« Si racconta, ed ha fatto rumore in borgo Saffi (già San Biagio), un caso strano. Si tratterebbe nientemeno dell'avvelenamento di 22 persone.

« La signora P. M., di Villa Godo, l'altro giorno ordinava al caffettiere G. B. di Russi un dolce a forma di ciambellone per farne un presente, in occasione di nozze, ad una sua amica, P. D., di borgo Aurelio Saffi della nostra città.

« Il caffettiere G. B. per dare al dolce confezionato l'apparenza del serpe lo coprì di un alto strato di verde. Figurarsi le risa dei convitati quando fu portato in tavola, gli auguri, le parole lepide, ecc. Un serpe, anche se dolce, porta fortuna, dice un'antica leggenda. Infatti era già terminato il pranzo, raccontà la cronaca, e i convitati conversavano allegramente, quando alcuni si sentirono molestati da pun-

tare al basso ventre. Questo prurito si propagavano a tutti gli invitati.

« La faccenda si faceva seria, e perciò si dovettero rincasare e andare a letto. Si dice che un chirurgo, mandato per telegrafo dal nostro Ospedale dottore Caro Mondaini e il dott. Mirri, fu chiamato al Godo. Si aggiunge che fino a ieri quattro dei convitati si trovavano tuttavia obbligati a letto. Fatto sta che se la Camera di Consiglia politica ed anche quella di Russi per indagare e per procedere contro il pasticcione per violazione alla legge sanitaria. »

ARTI E SCIENZE

I BARBARO.

I Barbaro dramma in un prologo e quattro atti, di Girolamo Rovetta, rappresentato ieri sera dalla Compagnia Novelli-Leigheb al teatro Carignano, ha avuto ottimo successo. Era la prima volta che si rappresentava a Torino; e si può dire che il pubblico torinese ha confermato il giudizio del pubblico di Milano, riformando alquanto quello, troppo severo, di Roma. È un dramma dalle tinte piuttosto cariche, il quale prende le sue mosse dall'ottobre del 1854 — il funesto anno dei processi politici di Mantova — e si risolve nel 1866, quando il Veneto è già annesso al novello regno d'Italia.

Il lavoro è stato tratto dal romanzo della stessa autore *Le lagrime del prossimo;* e risente, nel dramma, il processo del rifacimento; ed ecco dalle pagine del libro un po' allontanamento e, qua e là, confusionario. Tuttavia è un lavoro forte, fatto con intendimenti artistici elevati, non senza concessioni agli artisti del pubblicomico, ma anche non senza creazione di tipi veri e ben fatti.

Il Barbaro è una fiera figura di birbante, che si leva in mezzo a quell'intreccio di casi e di passioni con efficacia scenica. Novelli ne ha fatta una stupenda incarnazione nel prologo e l'ha seguita pure nel dramma, sebbene poi si sia lasciato andare a darle una certa tinta comica che forse le conveniva meno. Nel suo complesso l'esecuzione da parte di tutta la Compagnia è stata assai lodevole, e il pubblico, soddisfatto, ha rimeritato gli attori di molti applausi.

L'autore era, per una lieve indisposizione, assente. Rovetta può contare sopra un nuovo successo.

Così abbiamo riassunto, in una cronaca frettolosa pubblicata nell'edizione della notte, l'impressione produttasi da questo nuovo dramma del Rovetta il quale è, se ci si permette la frase, fresco ancora dei successi ottenuti sulle scene nostre e d'altre città colla *Trilogia di Dorina* e col *Marco Spada*. Poche altre considerazioni e notizie basteranno a dire al lettore, che non ha assistito alla rappresentazione, un'idea di questo dramma dalla tinta un po' romantica, che nei suoi esordi ci riporta ai benedetti anni della ribellione allo straniero e contiene in sè elementi di successo nello svolgimento di casi e di passioni interessanti.

Quel Pompeo Barbarò è il portinaio della nobile e ricca casa Alamanni; fingendo entusiasmo patriottico, novello Giuda, tradisce il suo buon padrone Giulio Alamanni — un patriota fervente — che va a finire la sua giovane vita sulla forca a Mantova! Quel Barbarò, che l'autore nel prologo colpisce col marchio della spia, ha una passione ardente, terribile, più forte di lui e dei suoi buoni istinti: quella dell'oro; ed è per esso, è per rubare al suo padrone che si fa denunciatore dei congiurati. Una creatura sola lo viene a sapere ch'egli è un tal uomo — la sua povera moglie, una creatura nata per soffrire. Il prologo finisce con due scene notevoli: l'arresto di Alamanni, che, trascinato via dai gendarmi, grida ancora una volta: *Viva l'Italia!* e l'ultima voce di una coscienza onesta che si ribella, della buona Bella, che grida al marito: *Spia!*

Il prologo del dramma si svolge a Milano nell'ottobre 1851. I personaggi, il linguaggio, le passioni, le stesse vesti hanno la caratteristica romantica del quarantotto, che ha dato il colore a tutto il decennio posteriore. Il dramma è impostato bene. Dodici anni più tardi ritroviamo Pompeo Barbarò divenuto cavaliere e a capo di una potente sostanza creata sulle rovine di due famiglie, di quella degli Alamanni e dei Collalto, dei quali è divenuto segretario e anche grosso creditore. Il cav. Barbarò, a Villagardiana, è divenuto, come si dice con frase moderna, padrone della situazione.

Egli domina colla sua attività, col suo spirito di iniziativa incontestabili; domina col suo forte volere, con una apparenza di galantomismo, con una finzione di generosità, con separatismo con i suoi eredità. Quanta gente intorno a lui gli deve denaro! Di tutti i personaggi che formano il dramma ricorderemo i principali: Francesco Alamanni, fratello dell'impiccato del 1851, colonnello dei garibaldini, anima gentile e patriottica, ignorante, come tutti, il delitto del Barbarò; Maria Alamanni, una gentile fanciulla, che dal Barbarò — forse per un resto di onestà, forse per nascondere meglio il suo peccato — è stata raccolta alla morte del padre Giulio, allevata e apparentemente amata; Angelica di Collalto, donna di nobile nascita e di nobile sentire, che deve portare la rassegnazione la rovina della sua sostanza e anche del suo nome; e infine Giulio Barbarò, giovane generosissimo, che si è battuto con Garibaldi nel Tirolo, che ama suo padre perchè lo crede onesto. Il cavaliere Pompeo, oltre a quella dell'oro, ha un'altra passione: egli ha un impuro desiderio senile per donna Angelica, che tenta stringere a sè mediante il denaro, o alla quale propone il dilemma: o pagare, cioè rovinarsi completamente, o sposarlo. Giulio, per una di quelle fatalità della vita umana, ama teneramente Maria e n'è ricambiato.

Personaggi accessori: il marchese Diego di Collalto, zio di Angelica, il prof. Eugenio Zodenigo, agente elettorale, donna Lucrezia Balladoro, Tullio Mazza, compagno di carcere di Giulio Alamanni.

Un giorno il cav. Barbarò, sollecitato in una terza passione, l'ambizione, si lascia portar candidato alla deputazione politica. Allora vien fuori il suo delitto. Tullio Mazza viene a smascherarlo. Non pertanto gli elettori lo eleggono. Il figlio, povero Giulio, viene infamato della infamia paterna: è una scena straziante, che il Cristofari e il Ruggeri hanno fatto bene.

Giulio, desolato, non vede che una via: indurre suo padre alla espiazione, al raccoglimento, alla restituzione del mal tolto. Ma quelle due anime troppo diverse non si capiscono: l'una è troppo profondamente triste, l'altra troppo cinica perchè vi sia tra di esse corrispondenza di idee e di affetti. Tuttavia Giulio, che par di concorrere alla espiazione s'addatta al sacrifizio del proprio amore per Maria, crede per un momento di ottenere l'assenso del padre, il quale gli promette che manderà la sua dimissione da statista.

È un momento. Ma subito dopo s'ode avanzare per la via una dimostrazione in onore di Barbarò, deputato. Questi, attratto dalla sua passione, si svincola dal figlio che lo supplica, e va alla finestra a ringraziare i suoi elettori....

Giulio, in quel momento, si tira una rivoltellata nella testa.

Lo scioglimento, ancorchè abbia piuttosto meno al pubblico, non c'è che dire, è logico. Ma il dramma, nel suo insieme, lascia troppe lacune e troppi dubbi. La folla dei personaggi è troppo grande perchè ciascuno possa districar bene da sè la propria figura e giustificare in tutto e per tutto i proprii atti.

Fra tutte, la figura del Barbarò è fortemente disegnata a tratti dai contrasti e dall'ambiente luce e colore. Quell'uomo che all'avarizia, alla lussuria, all'ambizione sacrifica tutto, l'onore e le persone più care, fin la vita di suo figlio, è grande nella sua tristizia; e il dramma, che gli muove intorno la morbosa che lo rendono interessante anche là dove sembra od è meno chiaro e meno vero. Il pubblico ci si è appassionato abbastanza ed ha applaudito a ogni atto, meno all'ultimo.

L'esecuzione, come abbiamo detto, è stata buona. Novelli è sempre un grande artista. Leigheb, qui, aveva una parte secondaria, che egli però ha fatto con la sua solita coscienza artistica; oggi era il professore Zodenigo, agente elettorale, che segnava liriette a maggior gloria del candidato. La Novelli anch'essa aveva una parte breve e modesta nel prologo; ella ha fatto la lietta, ma con pochi tratti ha reso assai bene la figura più di quella povera vittima. La Leigheb ha sostenuto pure assai bene la scena fra lei, Angelica di Collalto e il Barbarò. La Fortuzzi una gentile Maria, la Romagnoli un bel tipo di donna Lucrezia che parla in veneziano e alla sua età sospira d'amor pei posti; personaggio questo tolto forse dal romanzo, ma pure gustosissimo nel dramma. Bene tutti gli altri.

— Questa sera, al teatro Carignano, l'abbonamento comincia *Il ratto delle Sabine*.

Teatro Regio. — Iersera (lettera *C*) il teatro Regio era abbastanza popolato, specialmente in platea e nelle gallerie. La *Cavalleria Rusticana*, nonostante l'allontanamento di uno dei principali artisti, ebbe il solito esito, ed il pubblico volle la replica dell'intermezzo.

Questa sera (lettera *A*) si darà *Cavalleria Rusticana* e il ballo *Sieba*.

Teatro Balbo. — Pubblico affollato ieri sera al Balbo, dove la brava Compagnia Pedrotti rappresentava per la quarta volta l'ora una commedia del signor Rabagli *I parenti della moglie*. L'autore, che, come avevamo annunziato, assisteva alla rappresentazione, fu festeggiatissimo ed volle parecchie chiamate al proscenio insieme con gli artisti, anch'essi assai e meritatamente applauditi.

Questa sera si rappresenta *Fedora* di Sardou.

Teatro Rossini. — Ci si prega di annunziare che questa sera al teatro Rossini avrà luogo l'ultima rappresentazione del *Poliuto* di Donizetti. L'impresa non credette di poter continuare la stagione, e gli artisti, abbandonati sulla piazza, daranno la rappresentazione di stasera a proprio beneficio.

Confidiamo che le tre circostanze riunite della festa, della buona azione e della buona musica chiameranno in teatro un pubblico numeroso.

La Compagnia *Piemontese* fra poche sere, rimanendo libera il teatro Rossini, ritornerà a questo antico campo della commedia dialettale, lasciando le scene del Nazionale, poco opportune, sia per la troppa rastrà, sia perchè quel teatro è fuori mano, e il pubblico, avvezzatosi da tanti anni dall'accorrervi, difficilmente s'induce a ritornarvi.

Al Rossini non le mancheranno quelle liete accoglienze che ben si meritano quei bravi artisti e per sè e per l'impegno che mette nella direzione il bravo Milone.

Teatro Alfieri. — Il pubblico discretamente numeroso dell'Alfieri fece ieri sera buona accoglienza alla bella musica dell'Audran *Gilda di Narbona*, che ebbe buoni interpreti negli artisti della Compagnia Palombi. I maggiori applausi toccarono alla signora Palombi, che, e pel suo canto e per la sobrietà del contegno sulla scena, colse le generali simpatie. Applauditi anche il Righi, assai comico nelle vesti del precettore, il Bracony e la signora Argos.

Buono abbastanza le masse corali e belli e sfarzosi i costumi, e in generale le decorazioni della scena.

— Questa sera, la Compagnia Palombi ci darà la nuova operetta *Il Capitan Fracassa*.

Unione Operaia Indipendente. — Alla sede di questa Società in via Bertola, N. 27, ha luogo stasera un concerto musicale sotto la direzione dell'egregio maestro signor Luigi Petronio. Il programma contiene parecchi scelti pezzi di musica per piano, mandola, mandolini, chitarra. Esecutori, oltre al maestro Petronio, i suoi bravi allievi.

Una conferenza all'Associazione Universitaria. — Oggi, 22 corrente, alle ore 9 pomeridiane, il consigliere comm. Secondo Laura terrà nei locali dell'Associazione Universitaria Torinese una conferenza sulla *Vita dei bambini*. Avvertiti i soci che desiderano sentire l'illustre conferenziere.

Il *Condor* di Gomez a Milano. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Milano, in data 23, ore 1 ant.:

« È testè finita alla Scala la prima rappresentazione della nuova opera di Gomez, *Condor*. Il teatro era gremito di pubblico e presentava un aspetto imponente. *Condor* ha avuto un esito clamoroso in alcuni punti; tuttavia il pubblico dei posti distinti e dei palchi si è astenuto dall'applaudire. Il Gomez è stato chiamato una diecina di volte al proscenio, e si è chiesta ed ottenuta la replica di tre pezzi. L'esecuzione da parte dei cantanti è buona specialmente da parte della prima donna signora Darclee (Odalea, regina di Samarcanda), della signorina Stehle (Adin, pazza) e del tenore De Negri, protagonista. Mediocri l'orchestra ed i cori. Si prevede che la replica non soffrirà la dimostrazione di quella parte del pubblico che ha voluto ecessivamente applaudire.

« In conclusione l'opera ha avuto un successo di stima. »

— Il signor Mario Canti, autore del libretto, così riassume la tela dell'azione di questo *Condor*:

« *Condor* è il nome di battaglia del capo mascalzone della stappa.

« Invaghitosi della bellezza di *Odalea*, regina di Samarcanda, osa penetrare nei suoi sacri recinti, quantunque tappia che tale profanazione sarebbe per costargli la vita.

« La superba sultana, affascinata dall'ardimento del bandito fatale, esita a pronunciare la sua sentenza di morte..... Finalmente — dopo avere lottato eroicamente cogli impeti dell'orgoglio — è vinta dall'amore.

« Il popolo insorge per vendicare l'offesa fatta alle leggi dal perdono della regina.

« *Condor*, per salvarla dalla furia dei fanatici, si accide. »

L'azione succede a Samarcanda e dintorni nel secolo XVII.

Il suicidio di un celebre scultore e la morte di sua moglie. — I giornali berlinesi recano che il signor Edoardo Lurssen, scultore di molta fama e professore di architettura alla Scuola tecnica, si è suicidato tirandosi un colpo di rivoltella alle tempia sul ponte dell'Imperatore Guglielmo. Sua moglie morì di dolore quando seppe la tragica fine del marito.

CRONACA

Un dramma al vitriolo. — Il terribile liquido che tanto spesso si lega alla vendetta d'amore fa parlare un'altra volta di sè.

Una giovane sarta, certa F. D., d'anni 19, amoreggiava col furiere dei bersaglieri Ugo P., d'anni 26, il quale le aveva promesso di sposarla, ma più che di promesse a voce la D. ebbava nel suo futuro matrimonio col P. per una circostanza molto..... interessante che poneva in dolorose condizioni la ragazza.

Da qualche tempo però il furiere si mostrava assai freddo nelle sue relazioni coll'innamorata D., perciò questa viveva in ansie terribili vedendo compromesso il suo onore e prevedendo la fine di un amore che era tutta la sua vita.

Oramai le speranze della D. erano morte, ed al suo posto nasceva fiero, tremendo il pensiero della vendetta.

Intanto la D. doveva recarsi a Napoli presso un suo fratello. Prima di partire volle tentare un ultimo mezzo per farsi mantenere la promessa; in caso contrario si sarebbe vendicata.

Ieri, verso le 3 1/2, infatti, la D. si recò alla caserma Lamarmora, chiedo del suo furiere, questi riceve la disgraziata che le rinnovò *in cisceribus* la preghiera di amarla, di mantenere la sua promessa; è Santuzza che invoca desolata l'amore di Turiddu; ma il furiere, come Turiddu, ricusa; allora l'anima ferita della giovane si ribella, la sete di vendetta le brucia il cuore. La D. estrae di tasca una boccetta che contiene dell'acido solforico e ne getta il contenuto sul volto dell'amante.

Il furiere fu quell'aspersione riporta alcune scottature, fortunatamente non gravissime, guaribili in 15 giorni.

La D. fu arrestata subito da due guardie di P. S.

Un colpo di rivoltella in un occhio. — Un doloroso fatto accadde ieri per la solita imprudenza di maneggiar armi senza badare se le medesime sono cariche o non.

Ieri, verso le ore 2 1/2, in una casetta denominata *Grangietta*, fuori la barriera di Lanzo, un margaro per nome Dosio Domenico, in compagnia di un boaro, certo Castagneri Giovanni, stava visitando una rivoltella, non si sa se per acquistarla o per altro.

Presente al colloquio ed alla visita della rivoltella trovavasi pure una margara per nome Carello Enrichetta, d'anni 32. Mossa dalla curiosità, volle anche essa aprire l'arma fra le mani e visitarla, ma la rivoltella era carica e ad un tratto scattò un colpo mentre la povera Carello aveva rivolta la canna verso la propria faccia ed il proiettile andò a colpirla nell'occhio destro.

I due uomini rocorsero prontamente la poveretta e poscia venne trasportata all'ospedale, ove venne ricoverata. L'occhio rimase totalmente perduto. Siccome venne provato essere la donna che fece scattare il colpo, così tanto il Dosio come il Castagneri, dopo gl'incombenti di legge, furono rilasciati in libertà.

I morsicati dai due cani danesi. — 1 due grossi cani danesi che volevano mattina mezzo a mordere tanto via e che faceva poi destar dalle guardie, appartenenti al via Giovanni Sonna, appartenevano al signor Orlandini Angelo, barbiere alla scuola di applicazione per l'artiglieria e genio.

Le persone morsicate sono: Garneri Carlo, Bono Francesco, Barberis Paolo, Varetto Antonio, Traversa Alessio, Peano Giuseppe, Cantone Giuseppe, Roda Manuele, Pedrino Giuseppe, Pipino Carlo e Sangleret Giovanni. Questi ultimi due però non sono stati feriti avendo avuto soltanto gli abiti lacerati. I due cani furono portati all'ufficio d'igiene municipale, ed ora sono sotto esame per accertare se siano o non idrofobi; per potersi sapere qualche cosa di positivo occorreranno però ancora sette od otto giorni.

SPETTACOLI — Domenica, 22 febbraio.

REGIO, ore 8 1/2 — (Impresa Cuzzi) — (Lettera A) — *Cavalleria rusticana*, opera. — *Sieba*, ballo.

CARIGNANO, ore 7 1/2 — (Lettera A) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Il ratto delle Sabine*, comm. — *Il matrimonio*, farsa.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Marcelli) — *La gran via*, operetta. — L'ultimo atto dell'operetta *La Mascotte*.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi) — *Gilda di Narbona*, operetta.

BALBO, ore 7 1/2 (Comp. dramm. Pierfederici) — *Fedora*, comm. — *Una sentenza di Salomone*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Poliuto*, opera.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà colla Compagnia Mansuy e le artiste di canto Dora Parisi, Odilona e Ferencay.

SALONE VARIETÀ ORFEO, ore 8 1/2 — Spettacolo di varietà cogli artisti St. Die, Langyer, Bermont, Frangoli e cavalli sapienti.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 15 al 21 febbraio:

Guerra Michele, negoz.,	con	Rolando Carol, negoz.	
Rosa Vincenzo, negoz.	»	Schiano v. Omodei-Zor.	
Degatto Giac., fabbro-ferr.	»	Bodoira Teresa, cuoca.	
Oldrini Ernesto, orefice	»	Falcone Madd., negoz.	
Sutille Pietro, fuochista	»	Gianotti Francesca.	
Bosso Gaspare, macellaio	»	Agolio Cat., cameriera.	
Reifenna-Roth G., imbalt.	»	Cuneo Maria, cameriera.	
Morlando Michele, latton.	»	Zeppegno Maria.	
Ostorero Pietro, murat.	»	Giacotti M., cameriera.	
Banfo Luigi, bracciante	»	Ferrero E., setaiuola.	
Villa Giovanni, palafren.	»	Amione M. v. Cordera	
Ricotti Giovanni, falegn.	»	Salvetti Angela, tessit.	
Mossa cav. A., med.-chir.	»	Rossi Laura.	
Bosso Luigi, bracciante	»	Cammino M., op. in lit.	
Bassino M., segat. mecc.	»	Caulano M., tessitrice.	
Pautasso Giov., tornitore	»	Gariglio M., tessitrice.	
Villa Simone, negoziante	»	Pagella Ernesta, sarta.	
Cat Giuseppe, negoziante	»	Cena Margherita.	
Castaldi Luigi, negoziante	»	Lamberto Maria, negoz.	
Casabella Giovanni, propr.	»	Modiglio G. v. Carmino.	
Borca Antonio, impiegato	»	Zacchea M., negoziante	
Cantalupa A., dott. in chim.	»	De Martini Ernesta.	
Nigra Gius., p. all'Arsen.	»	Ambrogio Marg., giard	
Pagliero Antonio, meccan.	»	Morea Teresa, sarta.	
Monti Angelo, meccan.	»	Petit Giovanna, cuoca.	
Avezzano G. B., commerc.	»	Buronzo Angiolina.	

STATO CIVILE. — Torino, 21 febbraio 1891.

NASCITE: 28, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Avviene Paolo con Canonico Apollonia — Bonetto Gualberto con Piatti Margherita — Brunelli nobile Riccardo con Grillina Felicita — Castelli Pietro con Teresa

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

CAPITOLO XXXIV.

Il sole sorse limpido nel cielo azzurro e diffuse per sempre il vento e cacciava rapido pel firmamento, le nuvolette bianche. Il carnevale volava chiassoso nelle vie della città.

Alle undici in punto io salii in carrozza insieme con il duca di Marino, che doveva essere il mio testimonio. Nessuno avrebbe potuto indovinare l'uomo spaventoso della notte nel gran signore *correct* che si recava all'altare in quella bellissima carrozza.

Sentivo in me un'allegria strana, che reprimevo a stento. Avrei voluto ridere forte, cantare, saltare per la gioia. Non potendo farlo, mi abbandonavo almeno alla voglia di parlare, e discorrevo senza posa, con spirito, con una certa nonchalance e con una tale abbondanza che il duca di Marino non mi guardava più fiso, come se l'ironia eccessiva e poco naturale la mia vivacità.

Si procedeva lentamente, chè le vie erano ingombre di maschere, di rivenditori ambulanti, di monelli che si divertivano battendo per terra certi razzi che scoppiavano tra le gambe dei cavalli facendoli imbizzarire ed inciampare. Finalmente si giunse alla chiesa, quella stessa dove ero stato sposato l'altra volta. C'era folla sulla porta e dentro la chiesa, che un sentimento di gran stanchezza e per il rapidissimo suo [illegible] l'aveva quasi vuota, se non per qualche vecchia, per parecchi [illegible] e per qualche curioso. Mi [illegible] dietro [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]